SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

223ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 DICEMBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Seguito della discussione e approvazione di ordine del giorno:

BARTOLOMEI . . . . . *Pag.* 11935
BERGAMASCO 11930, 11943
CALAMANDREI 11904
* CIFARELLI 11910
PALUMBO 11917
PARRI 11927
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 11938
TRABUCCHI 11921
VOLGGER 11933

CONGEDI 11903

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 11904

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11903

Autorizzazione alla relazione orale al disegno di legge n. 909:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 11938
OLIVA 11938

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 11903

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 11903

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11903

INTERROGAZIONI

Annunzio 11944

Svolgimento:

GIANQUINTO 11935, 11937
LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 11935

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperto (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bertola per giorni 1, Cassano per giorni 1, Cerami per giorni 1, Colella per giorni 1, De Marzi per giorni 1, Dosi per giorni 1, Giraudo per giorni 1, Premoli per giorni 1, Russo per giorni 1, Santero per giorni 1, Scardaccione per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (983).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MAGNO, PALAZZESCHI, ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES, BENEDETTI, BONATTI, BRAMBILLA, CHIAROMONTE, CIPOLLA, COLOMBI, COMPAGNONI, FERMARIELLO, LUSOLI, PEGORARO, POERIO e VIGNOLO. — « Sospensione delle elezioni previste dalla legge 22 novembre 1954, n. 1136, recante norme per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (984).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (983).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (947), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 3 dicembre 1969, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— degli articoli 559, comma terzo, e 560, comma primo del codice penale; e, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, delle seguenti disposizioni dello stesso codice: 1) articolo 559, comma quarto; 2) articolo 560, commi secondo e terzo; 3) articolo 561; 4) articolo 562, primo comma, nella parte relativa alla perdita dell'autorità maritale per effetto della condanna per il delitto di concubinato; 5) articolo 562, commi secondo e terzo; 6) articolo 563 (sentenza n. 147) (*Doc.* VII, n. 58);

— dell'articolo 222, secondo comma, e dell'articolo 223, primo comma, del codice di procedura penale nella parte in cui si esclude che agli accertamenti ed alle operazioni tecniche della polizia giudiziaria si applichino gli articoli 390, 304-*bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale; e, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, delle seguenti disposizioni dello stesso codice: 1) articolo 222, secondo comma, nella parte in cui esclude che al sequestro si applichino gli articoli 390 e 304-*quater*; 2) articolo 231, primo comma, nella parte in cui esclude che agli atti di polizia giudiziaria compiuti o disposti dal pretore si applichino gli articoli 390, 304-*bis*, *ter* e *quater*; 3) articolo 234, nella parte in cui esclude che agli atti di polizia giudiziaria compiuti o disposti dal procuratore generale presso la Corte di appello si applichino gli articoli 390, 304-*bis*, *ter* e *quater*; 4) articolo 134, secondo comma, nella parte in cui fa divieto agli ufficiali ed agli agenti della polizia giudiziaria di ricevere la nomina del difensore di fiducia (sentenza n. 148) (*Doc.* VII, n. 59);

— dell'articolo 44 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033 (contenente disposizioni sulla « repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari »), convertito in legge 18 marzo 1926, n. 562, nel testo modificato dalla legge 27 febbraio 1958, n. 190, nella parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale; dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1962, n. 283 (contenente la « disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande ») nella parte in cui per la revisione delle analisi esclude la applicazione degli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale; e dell'articolo 42 della legge 4 luglio 1967, n. 580 (contenente la « disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari ») nella parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304 *bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale (sentenza n. 149) (*Doc.* VII, n. 60).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vi è senza dubbio, per ragioni oggettive — per la natura stessa del problema altoatesino, per le sue origini, per la molteplicità di forze e di condizioni che è indispensabile concorrano ad una piena e definitiva soluzione di esso ad opera dell'Italia — l'esigenza da lei menzionata, onorevole Rumor, all'inizio delle sue dichiarazioni, cioè che, dinanzi alle questioni mate-

ria di questo dibattito, ci si ponga al di sopra di ogni polemica e strumentale angolazione di parte o di schieramento, con un punto di vista invece ben più ampio dell'interesse nazionale e dell'interesse della democrazia, con un punto di vista che più concisamente io definirei senso democratico dello Stato.

A tale esigenza oggi più che mai — per ciò che da noi dipende — intende corrispondere la nostra parte politica, sulla base di una impostazione del problema altoatesino che sempre è stata guidata, ed esplicitamente motivata, dal convincimento nostro che la sovranità della Repubblica, l'integrità nazionale, l'amicizia con gli altri Paesi a cominciare dai Paesi a noi più vicini, nell'esclusione al tempo stesso di qualsiasi interferenza estranea, sono tanto più salde e sicure quanto più sono fondate sulla coerente attuazione delle norme di sviluppo democratico sancite dalla Costituzione, fra cui quelle enunciate agli articoli 3 e 6 dei princìpi fondamentali, relativamente appunto ai gruppi linguistici diversi esistenti entro i confini del Paese.

È significativo — ed era del resto previsto — che il tentativo più smaccato di utilizzare invece questo dibattito a fini agitatori e faziosi (per aggiungere comunque nuovi clamori alla polemica e all'attacco provenienti da destra nell'attuale congiuntura politica) sia venuto, nell'altro e in questo ramo del Parlamento, proprio dalla parte di estrema destra che, attraverso le sue matrici, le sue nostalgie, le sue affinità internazionali, è collegata, nel passato più lontano, alla responsabilità primaria del sorgere del problema altoatesino durante il periodo della vessazione fascista e alla responsabilità sciagurata, poi, dell'abbandono di quelle terre italiane al « Grande Reich » hitleriano, e, nel passato più recente, a quelle forze neonaziste del pangermanesimo dalle quali gli esecrabili episodi di inasprimento terroristico della situazione in Alto Adige hanno notoriamente tratto ispirazione, impulso e mezzi materiali. Significativo è questo poco pudico tentativo di speculazione sciovinista di parte compiuta dall'estrema destra, in quanto esso serve a rendere del tutto evidente le discriminanti di fondo che dovrebbero improntare questo dibattito, e perciò i requisiti essenziali della piattaforma su cui effettiva soluzione può essere data al problema altoatesino, come a uno dei tanti problemi che il nostro Stato repubblicano ha purtroppo ereditato dal fascismo, dal suo regime di oppressione, dalla sua guerra catastrofica: un problema, quindi, risolvibile nella misura in cui gli vengano applicati i princìpi di eguaglianza, di libertà, di autonomia, di partecipazione, di giustizia sociale, di indipendenza e di pace da cui in generale dipendono il rinnovamento antifascista e l'avanzata democratica della società nazionale; e dunque un problema il cui assetto reale è destinato a risultare dall'estendersi e dall'approfondirsi, nell'ambito e a sostegno di quegli indirizzi di cui parlavo prima, della collaborazione fra tutte le forze democratiche delle varie comunità linguistiche conviventi nel Trentino-Alto Adige.

Se noi oggi, a più di venti anni da quel positivo punto fermo potenzialmente rappresentato dall'accordo De Gasperi-Gruber, ci troviamo ancora a discutere in quali termini la questione altoatesina possa essere chiusa, ciò è perchè, sul piano interno dello Stato italiano, una sostanziale attuazione dell'accordo del 1946 è stata ritardata — in aspetti tutt'altro che secondari — nel contesto generale dei ritardi e degli ostacoli che si sono frapposti allo sviluppo della democrazia e delle riforme nell'insieme del Paese, e perchè, sul piano internazionale, i governi succedutisi dal 1947 in avanti, avendo coinvolto e vincolato l'Italia nella logica e nella meccanica del blocco atlantico, hanno lasciato o non sono stati capaci di impedire che quella logica, quella meccanica venissero a pesare, ad incidere, anche sul rapporto nostro con l'Austria, nel senso di mettere in movimento dietro e attraverso l'Austria, e nella situazione in Alto Adige, forze dell'atlantismo revanscista tedesco-occidentale, e nel senso, al tempo stesso, di determinare nel Governo italiano un imbarazzo, una difficoltà, un'esitazione a respingere in modo netto tali inframmettenze e sobilla-

zioni, con il rischio di un rinnovato internazionalizzarsi della questione altoatesina, rischio che toccò il suo punto più pericoloso, più sdrucciolevole durante la trattativa svoltasi tra Roma e Vienna nel 1964.

Vorrei subito aggiungere, onorevole Presidente del Consiglio, che non era inevitabile che su certe inadempienze, incapacità ed errori del passato, noi ci dovessimo ancora una volta soffermare in questo dibattito, e sarebbe stato certo più agevole discutere qui, nell'oggi e per il domani del cosiddetto pacchetto di misure che voi presentate, se ella, onorevole Rumor, nelle sue dichiarazioni non avesse voluto rivendicare, come parte integrante della presentazione del pacchetto, una continuità acritica tra il pacchetto stesso e tutta quanta la politica dei precedenti governi a proposito dell'Alto Adige: non una continuità tra il pacchetto e l'accordo del 1946, che potrebbe essere considerata legittima e plausibile come indicazione di un orientamento complessivo, ma una continuità tra il pacchetto e tutti i vostri atti politici interni ed internazionali intervenuti su questa materia dopo il 1946, che invece, come accennavo all'inizio, sono stati carenti, errati e comunque discutibili. In questo modo, onorevole Rumor, con questa rivendicazione di continuità, proprio lei — me lo permetta — non ha saputo sfuggire a portare un'angolazione di partito, di maggioranza, di schieramento, nel discorso aperto in quest'Aula.

È vero che, contemporaneamente, ella ha sentito l'opportunità di rilevare che il Governo ha tenuto conto come di un dato essenziale delle posizioni e degli indirizzi espressi, nei precedenti numerosi dibattiti sulla questione altoatesina, dal Parlamento. Da tutto il Parlamento, è lecito intendere, e quindi anche dall'opposizione di sinistra, dalla nostra parte politica, una cui mozione, presentata qui al Senato nel 1960 dal compagno senatore Scoccimarro come suo primo firmatario, sarebbe interessante confrontare ora con alcune delle misure del pacchetto, per vedere ciò che di essa può essere stato da voi finalmente in parte recepito. Credo sia la prima volta che capita, almeno a me, di sentire da lei un riconoscimento indiscriminato del contributo che il Parlamento e la sua dialettica possono fornire allo sviluppo della politica governativa. Non esito a definire questo un elemento apprezzabile delle sue dichiarazioni. Ma non di meno l'accento delle sue parole è rimasto sull'altra inflessione che per prima io notavo, su quella rivendicazione di continuità, su quella parzialità di punto di vista. Fino al punto che le preoccupazioni di schieramento — per intuibili motivi anche di ordine congiunturale — l'hanno indotta a richiamare come un momento particolarmente all'attivo della vicenda politico-diplomatica tra l'Italia e l'Austria proprio quel 1964 in cui al contrario — ripeto — maggiori e più incaute, a nostro avviso, furono avvertibili nell'atteggiamento italiano le smagliature attraverso le quali poteva passare, in forma bilaterale, paritetica italo-austriaca, oppure anche in forma multilaterale, una qualche sorta di competenza internazionale sull'andamento del problema altoatesino.

Il taglio, dunque, delle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, è rimasto prevalentemente un taglio di maggioranza, un taglio volto ad ottenere non solo un consenso di massima a procedere nella direzione politica nella quale il pacchetto può rappresentare un passo innanzi, e neanche soltanto un'approvazione del pacchetto così come esso si presenta, ma un taglio volto ad ottenere l'approvazione del pacchetto stesso quasi esso fosse un coerente punto di approdo di una lunga politica del partito di maggioranza e del suo schieramento. Di fronte a questo taglio di continuità che ella ha voluto far prevalere nelle sue dichiarazioni, diventa difficile per noi non vedere il modo in cui si è arrivati alle proposte del pacchetto, e diventa difficile non veder in esse, oltre a ciò che può segnare un progresso, una correzione, un aggiustamento di precedenti determinazioni governative, ciò che invece più cospicuamente proprio il taglio delle sue dichiarazioni ha illuminato come un contenuto ancora arretrato, insoddisfacente ed equivoco; insomma come un trascinarsi ancora di elementi della politica man-

chevole e errata che i vostri Governi hanno seguito in passato, e un pericolo ancora che, nel processo di attuazione del pacchetto, la questione altoatesina possa di nuovo ristagnare ed intricarsi nei suoi aspetti interni e di nuovo possano insinuarsi a suo detrimento più o meno evidenti ipoteche internazionali.

Quanto al metodo con cui si è arrivati alla presentazione del pacchetto al Parlamento, vi è stata una segretezza delle elaborazioni, delle ricerche, dei contatti che hanno preceduto la definizione delle proposte, una segretezza che, nella lungaggine del processo, ha escluso, non soltanto da ogni partecipazione di sostanza ma da ogni elemento di conoscenza e di informazione, all'infuori — io credo — del partito di maggioranza e della *Volkspartei*, più o meno tutte le altre forze politiche a livello locale ed a livello nazionale. Ma più che lamentare questa discriminazione — dalla quale, anche in proporzione alla nostra funzione, noi siamo stati, tra le forze politiche più colpite, quella maggiormente esclusa — io vorrei lamentare un aspetto di interesse più generale, che investe il funzionamento dei nostri istituti democratici: e cioè che dal processo di formazione e di definizione del pacchetto siano rimaste estraniate le assemblee elettive sia locali, sia nazionali. Sotto questi riguardo, a mio avviso, si ripropone il problema più generale dei rapporti tra Governo e Parlamento, ancora più che fra maggioranza ed opposizione; problema che è anche di funzionamento delle Commissioni, sia del Senato sia della Camera, che dovrebbero essere chiamate ad intervenire nei processi di formazione e di conoscenza delle determinazioni politiche del Governo, tanto più quando sono così importanti.

Comunque più che per una recriminazione volta a quello che ormai è avvenuto, io ho voluto soffermarmi su questi aspetti del metodo perchè — ella lo sa benissimo, onorevole Rumor — voi avete un'occasione per riparare. Avete dinanzi, abbiamo tutti dinanzi, una scadenza utile e insieme obbligatoria, a cui tutte le forze politiche democratiche, ivi comprese quelle dell'opposizione di sinistra, debbono poter garantire una fattiva partecipazione affinchè il processo di cui questo pacchetto rappresenta una tappa possa essere mandato avanti con il più largo sostegno e con il più ricco, articolato, fecondo contributo possibile. Tale scadenza vi si presenta in primo luogo per l'approvazione da parte del Parlamento delle leggi aventi valore costituzionale relative alla modificazione o integrazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige. Scadenza, torno a dire, non soltanto utile ma obbligatoria. E non mi fraintenda, onorevole Rumor, non è per iattanza che io metto in evidenza a nome della mia parte politica questo elemento, ma perchè in questo modo voglio ancora una volta far comprendere il senso del nostro discorso qui, e cioè la nostra volontà di dare a tutti i provvedimenti occorrenti per un assetto stabile della situazione altoatesina tutto il contributo possibile della nostra parte, come grande forza che nell'opposizione è responsabilmente collegata con le masse, per arricchire e sostanziare questi provvedimenti, per renderli efficaci e realmente incisivi. Ecco quindi il valore, l'importanza — che ci auguriamo vengano da parte vostra, in questa connessione, riconosciuti — che la presenza della nostra forza politica, così come in genere delle altre forze democratiche, sia garantita in determinati organismi previsti nel pacchetto, come la Commissione paritetica per le norme di attuazione dello statuto, di cui al punto 70 del pacchetto, come la Commissione speciale per le norme di attuazione delle materie competenti alla provincia di Bolzano, di cui al punto 71, e come la Commissione permanente per i problemi della provincia di Bolzano, di cui al punto 137.

Questo, onorevole Rumor, per quanto riguarda la rettifica da apportare già per l'immediato futuro al metodo con cui il pacchetto è stato elaborato e portato a questa discussione, e d'ora innanzi sarà posto in atto. Questioni di metodo non separabili, del resto, dalle questioni di merito, in quanto anche dal metodo dipende il grado di democraticità e di partecipazione del pro-

cesso attraverso il quale la questione altoatesina sarà portata una volta per sempre a conclusione.

Per quanto riguarda più propriamente il merito, il contenuto delle misure che il pacchetto estesamente e minutamente prospetta nei riguardi delle popolazioni altoatesine, non mi dilungherò in molte osservazioni, perchè su questo hanno già parlato con diretta competenza, nell'altro ramo del Parlamento, esponenti della nostra parte politica — sono certo che ella li avrà ascoltati — che traggono il loro mandato proprio dalla popolazione del Trentino-Alto Adige. Ritengo anche che, a questo punto del corso della discussione attraverso i due rami del Parlamento, una certa stringatezza nell'esposizione possa valere a confermare che veramente non si vuole approfittare di quest'occasione per farne una tribuna unilaterale. Comunque — dicevo — noi ci riserviamo di entrare profondamente e per esteso nel merito delle misure previste dal pacchetto, sia quando si discuterà sulle leggi costituzionali sia quando la Camera e il Senato saranno chiamati ad approvare le leggi ordinarie relative a queste misure.

Basti qui accennare, onorevole Presidente del Consiglio, al fatto che noi consideriamo positivo l'ampliamento che il pacchetto stabilisce sul piano delle autonomie, in particolare per quanto riguarda le competenze autonomistiche nuove che vengono attribuite alla provincia di Bolzano come a quella di Trento, assegnando a tali provincie gran parte delle competenze fino a questo momento accentrate nella regione. Noi condividiamo, in quanto corrisponde ad un indirizzo fortemente presente in tutte le nostre impostazioni politiche, tale esigenza di ampliamento e di articolazione delle autonomie cui il pacchetto dà luogo, per quanto riguarda quelle popolazioni. C'è tuttavia un risvolto non positivo nel pacchetto, rappresentato dalla macchinosità di sovrapposizioni, confusioni e intrecci di competenze che, in questo articolarsi delle autonomie, viene a crearsi tra ordini diversi di legislazione, quella statale, quella regionale e quella provinciale. Tale intreccio ci preoccupa non soltanto, onorevole Presidente del Consiglio, dal punto di vista dell'efficienza ma anche dal punto di vista politico, nel senso che, se questa macchinosità non viene, nell'attuazione e nel perfezionamento del pacchetto, superata e risolta, resta un margine abbastanza esteso in cui giochi di sottogoverno e discriminazioni possono continuare ad operare e a mortificare, se non addirittura a paralizzare, i nuovi funzionamenti previsti per le autonomie. Su questo, e sui molteplici altri elementi del pacchetto su cui noi abbiamo insoddisfazione e riserve, ripeto che ci riserviamo, nel momento in cui il Parlamento sarà chiamato a discuterli, di proporre tutte le nostre osservazioni e di formulare i nostri contributi critici e migliorativi.

Venendo all'ultimo aspetto delle mie considerazioni, vorrei esprimere talune perplessità, talune vere e proprie preoccupazioni, a proposito di quello che viene denominato il calendario operativo: questo intreccio di atti paralleli, gli uni agli altri successivi e nella successione collegati, tra lo Stato italiano e lo Stato austriaco, da cui viene oggettivamente a dipendere la chiusura della questione altoatesina da un punto di vista internazionale.

Onorevole Rumor, io non nego che la dimensione internazionale che attraverso questo calendario operativo viene data alla questione altoatesina, al processo della sua sistemazione, rappresenta un recupero positivo rispetto a quel punto più basso e più rischioso in cui, come dicevo, si era arrivati a questo proposito nel 1964. Non nego, cioè, che si è riportata oggi, attraverso il meccanismo previsto dal calendario operativo nel suo complesso, la indipendenza della determinazione dell'Italia a proposito dell'Alto Adige in una sfera molto più precisa e molto più sicura di quanto tale determinazione non fosse stata lasciata scivolare in quella fase passata che ancora una volta vorrei indicare essersi verificata nel 1964. Neppure voglio negare che la siglatura che è avvenuta dell'accordo italo-austriaco, per la modifica nei rapporti diretti tra Italia ed Austria dell'articolo 27 della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie, ri-

spetto a certi sviluppi pericolosi del passato riporta positivamente nei limiti di una vertenza giuridica ed affida soltanto alla competenza di un organismo quale la Corte dell'Aja le eventuali insoddisfazioni future da parte dell'Austria. Non nego infine neppure che la previsione contenuta nel calendario operativo di un momento in cui l'Austria potrà essere tenuta a rilasciare quella che viene chiamata una quietanza liberatoria di carattere definitivo nei confronti dell'Italia a proposito del problema altoatesino introduca un elemento che, se sarà realizzato, senza dubbio rappresenterà un'incisiva sistemazione sul piano internazionale di problemi fin adesso aperti a proposito dell'Alto Adige nei rapporti fra Italia ed Austria ed anche in un ambito internazionale più vasto.

Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, nonostante questi aspetti di progresso, di miglioramento nei confronti delle lacune e degli errori del passato, il calendario operativo rappresenta, in quel suo tessuto di reciprocità, un tramite di possibile e temibile condizionamento internazionalizzante degli assetti risolutivi nell'Alto Adige. Alcuni interrogativi a questo proposito sono aperti, già nel futuro immediato, data la situazione pre-elettorale in cui l'Austria si trova e dato il rapporto di forze esistente là tra il partito di Governo e i partiti di opposizione, per cui gli eventi destinati a risultare attraverso la consultazione elettorale sono tutt'altro che sicuramente prevedibili, considerando il rifiuto del pacchetto che viene apertamente dichiarato dai partiti austriaci non governativi. Nè è in alcun modo da ignorare che la forte minoranza contraria al pacchetto nella *Volkspartei* può diventare, per influsso degli avvenimenti austriaci, una maggioranza tale da far nuovamente pesare, nell'ambito della provincia di Bolzano, dell'intera regione ed anche a livello nazionale, un proprio orientamento negativo dell'assetto che il pacchetto propone.

Di fronte a questi elementi di incertezza, quali garanzie noi possiamo avere e possiamo chiedere per ciò che riguarda condizionamenti internazionali a cui vogliamo che le sovrane determinazioni del nostro Paese vengano sottratte? Mi rendo conto che è abbastanza illusorio ritenere che garanzie di tal genere possano essere sollecitate da parte del Governo mediante perfezionamenti, aggiustamenti, rettifiche del meccanismo delicato e complesso che, in questo calendario operativo, è stato formulato. Ma ciò che noi vi chiediamo, onorevole Rumor, è che voi ricerchiate siffatte garanzie nel quadro più ampio della politica estera italiana, in modo da influire sullo sviluppo di un contesto internazionale e, in primo luogo, di un contesto europeo, nel cui quadro, di fatto, si determinino e si concretino le garanzie di cui prima sottolineavo la necessità.

Onorevole Presidente del Consiglio, credo non vi sfugga che non è un fatto casuale che a questa possibilità di accordo sul problema altoatesino, per ciò che riguarda i rapporti con l'Austria, si sia arrivati in un momento in cui le forze della destra revanscista tedesca-occidentale sono entrate in un processo di declino della loro influenza politica. Le elezioni nella Repubblica federale tedesca hanno segnato questo dato, accanto al dato principale dell'emergere di una nuova direzione politica al livello di Governo, di una nuova coalizione con interessanti nuovi significativi aspetti di ricerca per una politica europea di distensione, di collaborazione ampia e di sicurezza tra l'Ovest e l'Est. Ebbene, onorevole Rumor, voi dovreste comprendere come, anche dal punto di vista dell'assetto da dare al di fuori di qualsiasi condizionamento internazionale alla situazione dell'Alto Adige, l'Italia ha ogni interesse a contribuire a che quella politica, di cui oggi in una certa misura comincia ad essere partecipe in Europa la Repubblica federale tedesca, vada innanzi, possa guadagnare terreno e raggiungere tappe considerevoli. L'Italia, anche dal punto di vista di una soluzione da garantire alla questione altoatesina, ha tutto l'interesse a sviluppi internazionali che portino ad una stabilizzazione definitiva dell'assetto e dei confini europei, usciti dalla seconda guerra mondiale e perciò anche dei confini nostri del Brennero. L'Italia, infine, anche dal punto di vista dell'auspicato assetto definitivo della questione altoatesina, ha

tutto l'interesse ad un allargamento dei rapporti europeistici tale che, al di là degli attuali confini delle Comunità europee, una più larga collaborazione possa aprirsi e trovare forme istituzionalizzate con Paesi fino ad oggi estranei al MEC e con Paesi dell'Est socialista europeo. Così infatti, nel quadro di questo allargamento dell'europeismo, si potrà meglio evitare che i collegamenti ricercati dal Governo austriaco con le Comunità europee portino le attuali contraddizioni interne del MEC a interferire e pesare, in qualche modo, sull'indipendente procedere, nell'ambito della sovranità italiana, della questione altoatesina verso la sua soluzione. Ecco insomma, onorevole Rumor, che un vostro impegno distensivo e innovatore nel quadro più ampio della politica estera diviene una condizione per portare innanzi la questione dell'Alto Adige nella direzione che questo pacchetto promuove.

Qual è allora — e termino — onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il senso della nostra posizione? Qual è il senso dell'atteggiamento che noi prenderemo al momento del voto oggi in quest'Aula? Noi consideriamo che il pacchetto rappresenti, come ora dicevo, un passo innanzi in una direzione giusta e che può giungere al superamento dei problemi anche acuti, anche intricati, finora presenti nella situazione altoatesina.

Un passo innanzi, però, il quale soltanto in parte corregge gli errori, le lacune, le insufficienze della vostra politica passata a proposito dell'Alto Adige. Ed un passo il quale può essere seguito dagli altri necessari passi soltanto in quanto il contesto in cui questa politica verrà portata avanti sia un contesto di sviluppo democratico generale all'interno del Paese e di sviluppo e di affermazione dell'autonoma e indipendente determinazione italiana in politica estera.

Per tutte queste valutazioni, onorevole Presidente del Consiglio — perchè nei contenuti del pacchetto e nei meccanismi previsti per la sua attuazione attraverso il calendario operativo, gli aspetti insoddisfacenti, incerti ed equivoci appaiono a noi come ancora prevalenti sugli aspetti positivi; perchè la vostra politica generale non ci dà al momento nessuna garanzia di poter realizzare il contesto in cui le soluzioni avviate dal pacchetto possano maturare; e perchè voi, onorevole Presidente del Consiglio, ci chiedete in questa sede un giudizio che volete riguardi non soltanto il pacchetto ma tutta la politica che i vostri Governi hanno condotto sulla questione altoatesina — non ci è consentito dare al pacchetto un voto favorevole. Ma tutte queste valutazioni non impediranno, nel momento in cui noi ci asterremo in quest'Aula, che la nostra astensione abbia una qualificazione costruttiva, rivolta a promuovere da parte vostra quella partecipazione democratica che è necessario sostenga il perfezionamento del pacchetto: una qualificazione della quale noi ci auguriamo che voi vogliate tener conto nel chiamare noi e le altre forze politiche democratiche ad assumere un posto adeguato nella ulteriore e più concreta attuazione dell'assetto altoatesino; una qualificazione con la quale noi, anche a questo proposito, intendiamo dimostrare la nostra responsabilità di partito che pur nella opposizione vuole fare fronte positivamente ai grandi problemi nazionali ed in questo modo vuole assolvere anche ad una funzione di governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, su questo argomento di grande rilevanza nazionale, storico direi, non può certo mancare anche nell'Aula di Palazzo Madama la voce del Partito repubblicano, cioè di una scuola e corrente politica di grandi tradizioni risorgimentali, estremamente sensibile ai problemi nazionali ed altrettanto sensibile ai problemi della costruzione europea.

Ed è con la consapevolezza di questo passato e della conseguente rilevanza che hanno le nostre parole e i nostri giudizi, al di là della forza numerica che noi qui abbiamo a rappresentarci, che noi esprimiamo il nostro consenso alle proposte del Presidente del Consiglio che si assommano nel cosiddetto

pacchetto per la definizione dell'annosa, complessa e travagliata questione dell'Alto Adige.

Su quanto in quest'Aula e davanti alla Camera dei deputati, in apertura del dibattito o a chiusura dello stesso, il Presidente del Consiglio ha detto circa la intangibilità del confine del Brennero, circa la validità permanente e riaffermata della presenza dello Stato italiano per quanto riguarda i maggiori problemi, da quelli della difesa a quelli della giustizia, da quelli strutturali di base e, sul piano nazionale, a quelli della salvaguardia dei princìpi costituzionali, noi esprimiamo un giudizio positivo e basiamo il punto di partenza della nostra valutazione del pacchetto. In altre parole troviamo in questa riaffermazione una conclusione di estrema rilevanza per una valutazione degli accordi che oggi sono all'esame del Parlamento.

Noi siamo mazzinianamente ispirati al principio di rispettare ed amare la propria patria in quanto rispettiamo le patrie altrui, siamo di coloro che auspicano che sempre più vasti siano gli incontri e gli accordi tra le storiche Nazioni della nostra Europa. Però anche in questo campo riteniamo di dover riaffermare che la intangibilità delle frontiere non è soltanto un problema di forza e di diritto ma è anche un problema morale, cioè un problema di consenso e di pace, in quanto è Stato forte quello che è uno Stato libero, è Stato rispettato quello che sa accompagnare all'autorità della legge e allo spirito di sacrificio di coloro che la fanno rispettare sempre e dovunque la comprensione risolutiva dei problemi che si presentano.

Noi repubblicani muoviamo, nella valutazione di questo pacchetto, dalla ispirazione nazionale che sempre ci ha mosso, ispirazione che è ben diversa dalla deformazione nazionalistica, ispirazione nazionale che è ben diversa dal lassismo distruttore delle caratteristiche fondamentali delle patrie nell'evoluzione storica delle nazioni.

Noi siamo stati sempre — e lo confermiamo in questa sede — e rimarremo sempre contrari ad ogni misura snazionalizzatrice in danno di qualsiasi minoranza. Non appartengono certo alla tradizione dei repubblicani quelle tali misure di cambiamento dei nomi dei luoghi e delle persone; non abbiamo mai approvato, anche nel tempo dell'imperversante fascismo, la caccia alle calze bianche in Alto Adige e ogni altra misura nazionalistica e soffocatrice di una minoranza alloglotta, di una minoranza rifacentesi ad altra appartenenza nazionale in Europa. E proprio perchè siamo nella tradizione di coloro che hanno sempre affermato il diritto nazionale, noi abbiamo anche da sottolineare che gran parte dei danni della nostra Europa, che si sono verificati nella stessa Italia nel ventennio tra le due guerre, sono appunto derivati da questi errori del nazionalismo esasperati poi fino alle vicende tragiche e nibelungiche del nazismo.

Quando, con il crollo dei regimi totalitari e fascisti e con l'avvio di un sistema di libertà in Italia abbiamo mano mano iniziato questa ricostruzione, la nostra posizione è stata sempre, costantemente, quella di apprezzare ogni gesto di lealtà, ogni affermazione di autonomia ma nello stesso tempo esigendo il rispetto del diritto nazionale e soprattutto dell'integrità dello Stato. Ora, proprio rifacendomi ai princìpi della Costituzione, la quale ha alla sua base il rispetto delle minoranze, rifacendoci alla nostra concezione democratica che dà largo ambito alle autonomie e vede nelle autonomie la base per le trasformazioni dello Stato in libertà e verso un assetto sempre più articolato e corrispondente ai bisogni del nostro tempo, noi riteniamo che il pacchetto e le sue varie disposizioni, per complesse che siano, sono in sostanza uno sforzo apprezzabile per concludere secondo la logica di un moderno Stato di diritto e di una Repubblica democratica questa vicenda, che è costata sangue e dolori, questa vicenda per la quale le misure di forza, a mio giudizio, sono sprovviste di una validità concreta e conclusiva.

Io ho letto, come credo altri colleghi abbiano fatto, con estrema attenzione i discorsi che sono stati pronunziati in argomento nell'altro ramo del Parlamento e ne ho ascoltato alcuni in quest'Aula. La tesi presentata dall'estrema destra, è in sostanza, negatrice di qualsiasi possibilità di accordo e addirittura arriva alla conseguenza — secondo me sterile — di adire la Corte dell'Aja per do-

mandare se all'Italia sia da imputare o meno una violazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Evidentemente non è su questo terreno delle pronuncie giuridiche che poteva trovarsi una soluzione, bensì sul terreno della consultazione approfondita in campo italiano, cioè da parte dei nostri tecnici e dei nostri politici, della possibilità di concessioni e della possibilità di articolazione delle autonomie in modo nuovo e nello stesso tempo sul terreno dell'incontro ferace con il gruppo minoritario.

Senza dubbio (suppongo che l'onorevole Presidente del Consiglio lo ripeterà a conclusione del dibattito in quest'Aula, ma io ho attentamente seguito quello che egli ha già detto a conclusione del dibattito nell'altro ramo del Parlamento) noi non siamo qui ad approvare un accordo internazionale; senza dubbio questa elaborazione del pacchetto non è stata una trattativa nei termini classici che portano a regolare tra due Stati una questione pendente. Ma questo è avvenuto nella considerazione peraltro della realtà che è quella che è, cioè di una minoranza alloglotta — mi riferisco alla minoranza di lingua tedesca — avente alle spalle uno Stato quale l'Austria che era in mille modi, dai leciti agli illeciti, mescolato alle vicende di questa minoranza alla sua frontiera meridionale e non si poteva evidentemente prescindere, volendo dare una soluzione concreta e valida nel tempo a questo complesso problema, dalle valutazioni di consenso o di dissenso da parte degli organismi rappresentativi e politici della minoranza e in fondo da parte della Repubblica austriaca, con la quale si era aperta addirittura una disputa internazionale dinanzi alle Nazioni Unite. Ecco perchè ritengo che, se è vero che non approviamo un trattato, è anche vero che il Parlamento è chiamato ad approvare e a dare il via ad una complessa azione di Governo, un'azione rilevante per il modo in cui è stata messa a punto, anche dal punto di vista internazionale.

Se vogliamo disquisire in termini di pura distinzione tra diritto interno e diritto internazionale, non verremo a capo di nulla; dobbiamo invece tener presente che non da oggi, ma già dalla fine della guerra mondiale e sin dopo la seconda, i problemi delle minoranze hanno avuto in vario modo un riflesso internazionale, se è vero, come è vero, che in grandi assise internazionali, prima nella Società delle Nazioni e poi nelle Nazioni Unite, si è dato a questi problemi non solo una risonanza internazionale, ma addirittura delle soluzioni che garantissero protezione e controllo sul piano internazionale.

Il pacchetto oggi all'esame del Parlamento comprende misure normative e amministrative. Le misure normative, come noi sappiamo, sono sia a livello costituzionale, in quanto la notifica dello statuto impegna delle norme di rilevanza costituzionale, sia a livello di legislazione ordinaria. Questo è l'*iter* che è stato stabilito e che procederà nelle sue tappe.

Condivido il rilievo che ho testè ascoltato dal senatore Calamandrei e secondo il quale effettivamnete l'attuazione delle proposte contenute in questo pacchetto non sarà facile. Avremo infatti la possibilità di intoppi nell'attuazione di quella che si può definire non tanto una *consecutio temporum* quanto una serie di atti e misure da adottare.

Queste considerazioni, a mio modo di vedere, devono tradursi in un giudizio e in una volontà del Parlamento. Quando il Parlamento avrà ritenuto che il pacchetto così come proposto dal Governo merita di essere approvato e quando sarà dato il via a tutte le relative misure, il Parlamento stesso dovrà conservare nella propria consapevolezza questo paradigma generale di riferimento e in questo dovrà, di volta in volta, inserire le norme che esso autonomamente sarà chiamato ad approvare.

In sostanza noi faremo qualcosa di analogo alla legislazione romana, allorchè il quadro generale entro il quale la norma andava a stabilirsi era quello della coscienza del legislatore e dei giuristi, ma la rilevanza concreta veniva data di volta in volta alla norma che veniva adottata e inserita in quel contesto.

Credo che da questo punto di vista noi possiamo limitarci a dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che, nel momento in cui ella recepisce dal Parlamento il sì operativo,

in quello stesso momento occorre che il nostro Stato si adegui a questo sforzo.

Insegnava Gaetano Salvemini che nelle regioni più difficili — ed egli si riferiva al Mezzogiorno — cioè in quelle depresse, bisogna mandare i funzionari migliori; e poichè ho ricordato Gaetano Salvemini che tanto fece affinchè l'Italia, tra il 1918 e il 1922, non si impantanasse negli errori nazionalistici che per poco non ci portarono a diventare gli eredi della bicipite monarchica rispetto alle popolazioni slave di oltre Adriatico e del Danubio, vorrei dire che proprio nella tradizione del migliore antifascismo sono sempre state contrastate le furbizie e le manovre con le quali molto spesso nei dettagli noi abbiamo compromesso cause che meritavano rispetto nella sostanza.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, quando ella avrà avuto questo sì dal Parlamento e quando sarà partita l'azione del Governo, credo che a questa dovrà corrispondere un modo di trattare questo problema degno della serietà e dell'impegno del nostro Paese, quali che siano le ripercussioni e le risonanze al di là della nostra frontiera.

È stata sollevata, da questo punto di vista, la questione della dichiarazione liberatoria, cioè la dichiarazione conclusiva di questa controversia che secondo gli accordi dovrebbe — se non vado errato — aversi a distanza di qualche anno allorquando tutte le misure risultino attuate, tutto questo sistema di più ampie autonomie per la provincia di Bolzano e per la provincia di Trento sia stato posto in essere, allorquando le norme di vario genere siano entrate in attuazione.

Ora a me pare che da questo punto di vista, senza voler cedere a dell'irenismo, noi dobbiamo renderci conto di una realtà politica. Una volta che sia stato acquisito, come è stato acquisito, l'accordo per trattare e l'accordo sulla materia trattata con le rappresentanze politiche della minoranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e una volta che in relazione a questo si sia avuta, come si sta per avere, la manifestazione anche in sede parlamentare dell'incontro del consenso da parte della Repubblica austriaca, è chiaro che una situazione nuova è venuta a crearsi, una situazione nella quale non tutto ovviamente diventerà rose e fiori, ma non avremo più di fronte quella serie di stati d'animo, di manovre e contrasti giunti fino alle manifestazioni delittuose più gravi che noi abbiamo dovuto deplorare.

Questa mattina abbiamo ascoltato in quest'Aula il collega Brugger il quale ha parlato, essendo stato nella minoranza del partito della *Volkspartei*, che è il partito che rappresenta la grande maggioranza della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige. Io devo dare atto al collega Brugger di aver detto: io minoranza dico che accetto in pieno la legge democratica e faccio mia la volontà della maggioranza, il comportamento della maggioranza di quella formazione politica.

Ritengo che anche questa dichiarazione che ha un valore individuale, ma anche una rilevanza notevole essendo pronunciata da un parlamentare, sta a dimostrarci un certo stato d'animo nuovo, che è quello che dalla nostra lealtà deve portarci ad esigere la lealtà altrui, dalla nostra costruttività la costruttività altrui, dal porci noi su di un terreno nuovo la possibilità di levare alta la voce di fronte a chi voglia riportarci verso il passato.

Ho letto con tristezza e con desolazione il ricordo per noi estremamente commovente di soldati caduti, di vittime di attentati, di situazioni che sono andate davanti alle Corti di assise; ho letto questa serie di ricordi e le ripercussioni anche stonate che essi hanno avuto allorquando si è avuta una misura di clemenza. Noi però dobbiamo dire che se ci mettessimo sul terreno del tener conto per domani delle passività di ieri (e con questo termine voglio raccogliere tutta una serie di stati d'animo) cominceremmo a tagliare il ramo su cui andiamo a sederci. Evidentemente è come in tante altre lotte della storia quando ad un certo momento si vuol doppiare il capo e andare incontro ad una soluzione: in questo caso è chiaro che bisogna chiedere a tutti gli uomini l'impegno sul nuovo terreno, che bisogna mettere il passato su di un piano diverso, che bisogna dare ingresso a nuovi rapporti democratici.

È da questo punto di vista che noi, mentre invitiamo il Governo (come io sto facendo oggi) a portare innanzi con la massima

serietà questo pacchetto con tutte le sue complesse e difficili misure, diciamo che sarà proprio di pari passo con questa attuazione che noi avremo maggiore forza per esigerne il rispetto da qualunque altra parte, qualora e in qualsiasi modo (e io mi auguro che non accada) questo spirito e questa lettera dell'accordo abbiano ad essere posti nel nulla o comunque violati.

È stato ricordato (e questo è il punto fondamentale) che in sostanza in un cinquantennio dal 1919 ad oggi la popolazione italiana in Alto Adige è passata da 7 mila persone ad oltre 100 mila. Ed è stata ricordata al riguardo tutta una polemica che era sorta, quella cioè di una minoranza che a poco a poco si sentiva sommersa da un enorme afflusso di cittadini di altra lingua e di una maggioranza nazionale che l'avrebbe coperta con la sua stessa estensione. Ora io debbo dire che qui in sostanza siamo al passaggio ad un'altra logica, già cominciato con la politica della Repubblica, ma che occorre che oggi sia portato innanzi con la piena comprensione di quello che di nuovo c'è negli accordi che si vanno ad approvare.

Era nella logica del nazionalismo snazionalizzatore il sommergere con l'afflusso di popolazione italiana nell'Alto Adige tutto ciò che era tradizionalmente altoatesino. Piaceva o non piaceva, poteva essere mascherato in vari modi ma in sostanza questo afflusso anche spontaneo veniva ad ispirarsi a questa logica denazionalizzatrice. Nella logica della Repubblica e nel rispetto delle minoranze evidentemente vi è la salvaguardia dei valori umani, culturali tradizionali, di tutto ciò che a questa popolazione rende cara la sua terra e costituisce, nel fluire delle generazioni, quello che significa patria; e la patria è cara anche quando è una piccola zolla perchè è un rapporto di affezione tra il passato e l'avvenire, non è già l'adeguamento a qualcosa di verboso.

Devo però dire che proprio in questa logica sta il punto fondamentale e quindi anche la ragione di una cautela che noi repubblicani teniamo a sottolineare. La migliore estrinsecazione di questo criterio del rispetto della minoranza nazionale in un regime di spinta autonoma viene ad essere stabilita mediante la proporzione numerica per i pubblici uffici, per la fruizione di leggi agevolatrici.

Ora da questo punto di vista è chiaro che noi dobbiamo porre in termini estremamente espliciti quella che è un'esigenza dello Stato di diritto per la maggioranza come per la minoranza. Questo rispetto della proporzionalità etnica significa la cessazione piena, comunque raggiunta, di qualsiasi riduzione e di qualsiasi capovolgimento di questa situazione della minoranza etnica, della minoranza alloglotta quale oggi si presenta. Ma questo non significa né può significare la creazione nè *hinc* nè *inde* di un ghetto, di un isolazionismo deteriore; non significa voler creare per la provincia di Bolzano una specie di recinto nel quale essa si chiuda nè tanto meno significa voler creare o ammettere che si crei una situazione deteriore per la minoranza italiana nella provincia di Bolzano.

L'Alto Adige, che ha in questo modo una autonomia maggiore di tante altre zone d'Italia, certamente più delle normali regioni a statuto ordinario che noi vedremo sorgere, non deve essere nè — mi sia consentita la espressione — un autoghetto per isolazionismo della minoranza di lingua tedesca, che è poi la maggioranza della provincia di Bolzano, nè un ghetto per isolazionismo e per restrizione dei diritti nei confronti degli italiani che colà vivono e vivranno, che colà lavorano e lavoreranno.

Il rispetto dello spirito della minoranza, il rispetto delle sue tradizioni, delle sue possibilità di vita viene, attraverso il pacchetto, ad essere portato ad un rigore giuridico e ad una complessità di effettive estrinsecazioni che non può non essere pienamente soddisfacente. Ma proprio per questo noi diciamo che in sostanza il pacchetto crea questa nuova situazione.

Certamente noi nutriamo fiducia, ma può darsi che i risultati non siano quelli auspicati: le vicende della storia e del futuro non sono in nostre mani. Vienna sarà contenta? Le situazioni delle forze politiche nella vicina Repubblica saranno portate ai più radicali contrasti circa questo pacchetto? Per noi in Italia questo pacchetto ha un significato fondamentale; cioè la Repubblica fa una manifestazione clamorosa, solenne di fiducia nel-

la minoranza alloglotta che è poi, come ho già detto e ripeto, la maggioranza responsabile, democraticamente organizzata della provincia di Bolzano.

È una manifestazione di fiducia della quale noi ci compiacciamo, noi forza autonomista, noi che crediamo nello Stato di diritto, noi che ci battiamo per la concretizzazione piena nel rispetto della Costituzione della Repubblica democratica.

Ma proprio perchè questa manifestazione di fiducia avviene, noi diciamo che controlleremo come essa trovi rispetto e trovi corrispondenza negli atti concreti; cioè i repubblicani in modo particolare prendono l'impegno di fronte all'opinione pubblica di seguire attentissimamente quel pacchetto nel funzionamento delle Commissioni previste dal pacchetto, nel funzionamento degli organi istituzionali di carattere generale che rimarranno, nel funzionamento del controllo parlamentare che è al di sopra di tutti nello ambito della Repubblica: seguirlo attentamente per quanto riguarda gli impegni che il Governo assume e che costituiscono la nostra presentazione di fronte al mondo; seguirlo attentamente per quanto riguarda i rapporti fra maggioranza e minoranza nazionale; seguirlo attentamente per l'utilizzazione che la maggioranza alloglotta della provincia di Bolzano ne farà, sul terreno dei rapporti con la minoranza italiana colà residente.

Ho fiducia (a nome degli amici repubblicani, esprimo convintamente questa fiducia perchè noi crediamo nella libertà costruttiva) che su questo nuovo terreno, questi rapporti di lealtà *hinc et inde*, questi rapporti di costruttività nell'autonomia porteranno a raggiungere risultati positivi, elimineranno tante nuvole ancora residue all'orizzonte e tante incertezze che, circa il domani immediato, sono state espresse. Questa fiducia si sostanzia anche nella configurazione generale del problema. È stato ricordato quello che disse Bevin presentando questi accordi nel 1946 al Parlamento inglese, cioè che questa presenza, questo permanere di una minoranza di lingua tedesca nell'ambito della Nazione italiana doveva essere un punto di passaggio, un elemento di costruzione di rapporti fra una Nazione che ha avuto un glorioso passato e l'Italia. Noi abbiamo combattuto l'Austria sul terreno nazionale e possiamo ben gloriarci di tante battaglie e rispettare tanti eroi; ma non abbiamo la faziosità di misconoscere la funzione storica che esercitò quello Stato, il livello di cultura e civiltà che raggiunse. Ebbene, in relazione a quello che rimane — ma che è parte notevolissima e centrale dal punto di vista culturale e della consapevolezza dello Stato, dal punto di vista della libertà in concreto vissuta dall'antico impero — Bevin indicava la strada degli accordi verso il Sud, l'intesa con il popolo italiano e la possibilità quindi di rendere questo incontro alla frontiera molto ferace per i futuri sviluppi dell'Europa.

Ebbene, anche questo ricordo oggi voglio far sentire in quest'Aula, accanto alla valutazione del panorama esistente: siamo allo indomani di quell'incontro al vertice dell'Aja che, anche ai pessimisti, lascia pensare che un certo impulso nuovo venga avanti per la costruzione dell'Europa comunitaria. Come voi sapete, se per il trattato di Stato l'Austria non può essere considerata uno dei Paesi verso i quali la Comunità possa estendersi, come invece avviene per l'Inghilterra o la Danimarca, è altresì vero che la situazione particolare dell'Austria è stata e sarà ancora meglio considerata dalla Comunità, specie quando il veto, cioè quando l'opposizione critica dell'Italia al riguardo, non avrà più ragione di essere.

Non è soltanto questo, cioè il ricordo di avvenimenti recentissimi e la considerazione di fondo che io voglio evocare alla fine di questo discorso, ma è anche la valutazione di un certo spirito interessantemente nuovo che pervade l'Europa nella quale noi oggi operiamo; uno spirito circa il quale vi sono coloro che tendono ad esasperne l'importanza per considerazioni unilaterali o per fini di parte. Ritengo che con obiettività bisogna riconoscere che oggi abbiamo in Europa un accantonamento di certe residue esasperazioni nazionalistiche che avevano dato addirittura lo spunto e la spinta a dei rigurgiti nazisti; abbiamo in questa Europa, che pure ha visto la tragedia di Praga, un

certo rifermentare delle Nazioni e forse le nuove albe potranno essere rosate.

Però, in questo momento a noi interessa tenere i piedi sulla realtà concreta ed è in questo modo che noi giudichiamo che lo sforzo portato innanzi merita la approvazione del Parlamento: siamo stati poco consultati, molto consultati, si sono impiegati molti anni, ha lavorato bene o male la Commissione dei 19. Fallaci sono di solito le forze umane e spesso alle intenzioni non corrispondono le attuazioni: i Governi si susseguono e i problemi incalzano. Ma oggi mi pare che seriamente si possa dire al Governo che prendiamo atto positivamente dello sforzo che le forze democratiche hanno finora portato innanzi e che ha condotto a questo traguardo. Al di là di questo con lealtà e con impegno bisogna dare attuazione — nel grande spirito di libertà che ci deve animare, nella volontà nostra di essere e rimanere uno Stato di libertà e di diritto, al di là della soluzione immediata del problema dell'Alto Adige — a quello slancio di civiltà che porti anche in quella zona dall'incontro delle culture al miglior fiorire dell'Italia nel quadro europeo. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palumbo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo,

riconosciuta, nello spirito e a riconferma del già attuato Accordo De Gasperi-Gruber, la convenienza di istituire a favore dei cittadini italiani di lingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano un regime di più larga autonomia normativa e amministrativa e di salvaguardia dei valori dei gruppi di minoranza, garantendo a loro, come a tutti gli altri cittadini residenti nella suddetta provincia, le condizioni d'una pacifica e feconda convivenza, in effettiva parità di diritti;

considerato che il Governo ha risposto all'invito rivolto dall'ONU all'Austria e all'Italia per la definitiva chiusura della controversia relativa all'esecuzione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, svolgendo con l'Austria, sul tema in oggetto, prolungati sondaggi che hanno dato luogo alla prospettazione di concorrenti fondamentali punti di vista;

considerato che il Parlamento non è stato posto dal Governo in condizione di esaminare tempestivamente il « pacchetto » e il « calendario operativo », come fu richiesto a suo tempo dal Gruppo liberale;

considerato che il « pacchetto » contiene, da un lato, indirizzi interni immediatamente accettabili e prontamente realizzabili, come ad esempio quello di trasferire dalla regione alla provincia di Bolzano competenze normative e amministrative mediante leggi ordinarie e provvedimenti di delega, e, dall'altro lato, proposizioni in ordine alle quali è necessario svolgere un ulteriore esame politico e di merito allo scopo di non compromettere gli interessi generali della società nazionale, della democrazia italiana e di meglio tutelare gli interessi di vita e di sviluppo di tutti i cittadini residenti nella provincia di Bolzano, in armonia con la concezione europeistica liberale di autonomia e di articolazione delle comunità in un quadro di fondamentale pacifica solidarietà ed integrazione;

considerato che la procedura adottata dal Governo suscita riserve e perplessità

anche perchè esso non ha creduto di svolgere « consultazioni » — secondo la lettera dell'Accordo De Gasperi-Gruber — « anche con elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca », ma ha condotto una vera e propria trattativa con la *Süd-tiroler Volkspartei* e soltanto con essa, mentre non ha consultato gli altri partiti che all'ultimo momento e a cose fatte, assumendo la trattativa con la SVP medesima a base impegnativa delle proprie determinazioni, con tutte le alee insite obiettivamente nella natura politica e partitica della controparte (la quale, del resto, non ha approvato il « pacchetto » se non dopo vivaci contrasti interni e a ristrettissima maggioranza, creando così le condizioni per una opposizione nel seno della stessa popolazione di lingua tedesca);

considerato che sarebbe stato preferibile attendere, prima di dare il via alla procedura operativa, la elezione del nuovo Parlamento austriaco;

considerato, nei riguardi esterni, che le proposte contenute nel « pacchetto » richiedono una serie di complessi e difficili adempimenti, creando, in una situazione politica interna di molta instabilità, immediati vincoli a carico dell'Italia, mentre gli obblighi principali della Repubblica austriaca, e cioè la messa in vigore dell'accordo relativo alla Corte dell'Aja e il ritiro del ricorso presentato alle Nazioni Unite, seguirebbero soltanto al termine del lungo periodo imposto dai previsti adempimenti e dopo il riconoscimento discrezionale, da parte austriaca, della loro rispondenza al contenuto del « pacchetto »;

considerato tuttavia che le proposte comprese nel « pacchetto » possono costituire nel loro insieme, e tenuto conto delle osservazioni che precedono, un'utile premessa per l'attuazione della volontà italiana di stabilire più ampie forme di autonomia normativa e amministrativa nella regione del Trentino-Alto Adige a favore della provincia di Bolzano e parallelamente di quella di Trento; e che a tal fine è necessario servirsi degli strumenti legislativi e amministrativi di più facile e pronta applicazione;

invita il Governo:

a presentare al Parlamento, tenendo presenti le intese raggiunte e gli studi compiuti, da quelli della Commissione dei 19 agli altri che hanno fatto seguito, provvedimenti autonomi che, superando nel contenuto e nella procedura i pericoli ed evitando le ripercussioni negative sopra delineati siano atti a stabilire nell'ambito della provincia di Bolzano forme più larghe di autonomia in conformità con lo spirito europeistico dell'Accordo De Gasperi-Gruber, sicchè il Parlamento possa su di essi prendere le proprie determinazioni;

a promuovere in particolare:

a) la costituzione, in provincia di Bolzano, di un'Università bilingue, intesa ad affratellare, quale che ne sia la lingua e il ceto di origine, i futuri quadri dirigenti della provincia; un'Università intitolata a Goethe e a Manzoni, due grandi spiriti che, conoscendosi ed altamente apprezzandosi, rappresentano l'incontro fecondo delle tradizioni culturali italiane e germaniche e posta sotto il patronato degli antichi Atenei di Padova e di Vienna;

b) una politica di rapido sviluppo delle grandi comunicazioni (aeroporti, autostrada Milano-Merano-Brennero, eccetera) diretta a facilitare gli scambi culturali ed economici fra la provincia di Bolzano e le altre terre italiane.

1. BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, CHIARIELLO, BONALDI

P R E S I D E N T E . Il senatore Palumbo ha facoltà di parlare.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, i temi proposti alla nostra discussione dalle comunicazioni del Governo sull'Alto Adige sono molti, complessi e delicati: hanno implicazioni di politica interna e di politica internazionale, comportano impegni la cui assunzione esigerebbe un esame lungo ed approfondito, addossano onerose responsabilità per l'oggi e per il domani. Ed intanto il Parlamento è chiamato a pronun-

ciarsi in via di urgenza, quasi a fiato sospeso, in obbedienza a scadenze immediate, sulla base di affrettate conoscenze, e con l'effettivo risultato di concedere o di negare un mandato in bianco.

Già questa situazione non può, di per se stessa, non indurre ad un atteggiamento di estrema cautela: e ciò anche se, in linea di massima, potrebbe bene concordarsi nello spirito che ha animato ed anima il Governo nel lungo lavoro inteso a risolvere l'annoso problema dell'Alto Adige, e potrebbero riconoscersi rispondenti a tale spirito molte delle misure concrete di cui si propone l'adozione.

Peraltro, la posizione del Partito liberale sul tema altoatesino è stata più volte espressa nelle aule parlamentari nelle occasioni in cui il tema stesso è venuto in discussione. Siamo stati e siamo favorevoli alla più larga autonomia per l'Alto Adige: e ciò non soltanto per obbedienza ai princìpi liberali che ripongono nelle strutture autonomistiche una efficente salvaguardia delle libertà, ma anche in riferimento al dettato costituzionale che vuole difese e protette le minoranze linguistiche. Data, però, la particolare situazione della regione Trentino-Alto Adige e delle due provincie che la compongono — per cui la popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano è minoranza se rapportata al complesso nazionale o a quello regionale, ma diventa maggioranza se rapportata alla popolazione provinciale, nella quale, invece, si hanno le due minoranze, di lingua italiana e di lingua ladina — data, ripetiamo, questa situazione particolarissima, il problema dell'autonomia diventa assai complicato, ed ogni concreta soluzione finisce col riproporre altri problemi non meno complicati, e dalla cui soluzione dipende la possibilità di pacifica e progressiva convivenza dei diversi gruppi linguistici, al riparo da ogni discriminazione.

Quanto agli aspetti internazionali, dobbiamo riaffermare la tesi, alla quale del resto si è attenuto il Governo nei rapporti con l'Austria e di fronte all'ONU, che l'unica fonte di nostri impegni internazionali è e rimane l'accordo De Gasperi-Gruber del 6 settembre 1946: impegni che riteniamo siano stati dall'Italia ampiamente soddisfatti, anche attraverso la creazione della Regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige ed il particolare regime di autonòmia accordato, nel quadro regionale, alle due provincie di Trento e di Bolzano. Ne discende che ogni ulteriore misura che si fosse per adottare in allargamento dei poteri autonomi delle due provincie, e, particolarmente, della provincia di Bolzano, deve considerarsi frutto di unilaterale determinazione dello Stato italiano, a tutela e difesa di suoi esclusivi interessi, « tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali ». Atti unilaterali, dunque, quelli ai quali ci invita il Governo con il sistema di misure a favore delle popolazioni altoatesine, oggetto delle comunicazioni fatte al Parlamento: e vorrei aggiungere, atti unilaterali non ricettizi e non implicanti quindi impegni nuovi, o novazione di quelli precedentemente assunti, e che sono quelli, e solo quelli nascenti dall'accordo di Parigi del 6 settembre 1946.

Detto questo, correrebbe l'obbligo di sottoporre a considerazione valutativa le varie e singole misure proposte dal Governo, e rimesse all'esame del Parlamento nei documenti distribuiti in Aula nella seduta di mercoledì. Ma si tratta di compito non facilmente assolvibile: la natura delle misure — alcune da adottarsi per via di modifica dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, e quindi con legge costituzionale, altre da perfezionarsi con leggi ordinarie, altre rimesse ai decreti di attuazione, altre, infine da portare ad effetto con atti amministrativi — la natura di tali misure, ripetiamo, è della specie più diversa, ed incide, per il suo contenuto, su quasi tutti i settori nei quali può dispiegarsi l'attività legislativa, di amministrazione e di governo. È ben per questo che riteniamo che bene avrebbe fatto il Governo a consultare, prima di dare il via ai documenti predisposti, le Commissioni legislative dei due rami del Parlamento, per averne parere sui singoli punti in connessione con la specifica competenza di ciascuna delle Commissioni medesime. In tal senso, — ci sia permesso ricordarlo — ci eravamo pronunciati in una mozione discussa in quest'Aula il 20 settembre 1966.

Ma se non è possibile la valutazione di tutte le misure proposte, che sono ben 137 nel cosiddetto pacchetto, pare giusto soffermarsi, sia pur brevemente, su alcune di esse.

Per quanto riguarda la scuola, non si può disconoscere la necessità di adottare, per l'Alto Adige, un sistema articolato, differente da quello in atto nel restante territorio nazionale, che sia adatto a soddisfare le particolari esigenze locali. Ma non si può, al tempo stesso non rilevare che il sistema di rigida separazione proposto nel pacchetto, e specificato ai punti da 31 a 47, non è in armonia con l'aspirazione, largamente sentita, di una possibilità di compenetrazione culturale tra gruppi linguistici diversi. L'Alto Adige avrebbe potuto essere l'ideale luogo di incontro delle due culture fondamentali dell'Europa: la latina e la germanica. Il sistema proposto irrigidisce invece le due posizioni culturali, strutturando separatamemnte scuole di lingua italiana e scuole di lingua tedesca, senza alcun canale istituzionale di incontro e di reciproco influsso. Nè può valere a rimedio l'obbligatorio insegnamento, a partire dalla terza classe delle elementari, della lingua italiana nelle scuole di lingua tedesca, e reciprocamente, della lingua tedesca nelle scuole di lingua italiana: la seconda lingua avrà pur sempre e soltanto valore strumentale, con assai scarsa influenza schiettamente culturale.

Particolarmente sensibili, come siamo, ai problemi della cultura, ed in corrispondenza con i concetti ora esposti, abbiamo espresso, nell'ordine del giorno presentato, un particolare invito al Governo a promuovere la istituzione, in provincia di Bolzano, di una università bilingue, intesa ad affratellare, quale che ne sia la lingua e il ceto di origine, i futuri quadri dirigenti della provincia: una università intitolata a Goethe ed a Manzoni, due grandi spiriti che, conoscendosi ed altamente apprezzandosi, rappresentano l'incontro fecondo delle tradizioni culturali italiane e germaniche, e posta sotto il patronato degli antichi Atenei di Padova e Vienna.

Ai punti 94 e seguenti del pacchetto si detta il criterio della proporzionalità etnica nell'assunzione del personale dei pubblici uffici. La normazione concreta del principio ora accennato risulterà quanto mai difficile e macchinosa: difficile, per la necessità di istituzionalizzare, rendendola operante, la differenziazione etnica della popolazione della provincia di Bolzano. Sarà sufficiente la dichiarazione di parte per l'assegnazione all'uno o all'altro gruppo etnico? Se no, quali gli organi competenti all'accertamento? E quali, soprattutto, i mezzi idonei a stabilire l'appartenenza ad un gruppo etnico?

Nè minori saranno le difficoltà quando si tratterà di stabilire se un determinato ufficio pubblico sia da comprendersi o no tra quelli soggetti a rispettare la proporzionalità etnica nell'assunzione del suo personale. Ed ancora: *quid*, nell'ipotesi che i posti riservati ad un gruppo etnico non trovino copertura per mancanza di aspiranti o di elementi idonei? Dovranno rimanere scoperti, o potranno essere coperti con elementi di altro gruppo etnico, rinviando a miglior tempo il rispetto della proporzionalità? Non si tratta di ipotesi irreali: l'esperienza dimostra che la popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano non ha particolare vocazione per l'impiego pubblico: ed è quindi ben probabile che la proporzionalità etnica risulti, in qualche caso, impossibile.

Al punto 12 del pacchetto si include tra le materie da trasferire alla competenza legislativa primaria delle due provincie quella riguardante l'« edilizia comunque sovvenzionata, totalmente o parzialmente, da finanziamenti a carattere pubblico, comprese le agevolazioni per costruzione di case popolari in località colpite da calamità e le attività che enti a carattere extraprovinciale — quale la Gescal — esercitino nella Provincia con finanziamenti pubblici ».

Si tratta di materia di rilevante importanza economica e sociale: ha dato luogo, in passato, a rimostranze dall'una e dall'altra parte. Ne sono derivati inconvenienti, che non vediamo come potranno essere ovviati col semplice trasferimento della competenza legislativa, e conseguente competenza amministrativa, dalla regione alla provincia. L'uso che del potere legislativo sarà fatto dagli organi provinciali dovrà essere oggetto di particolare vigilanza diretta allo scopo di evita-

re che gli inconvenienti già sperimentati abbiano ad aggravarsi.

I poteri che si attribuiscono alla provincia in materia economica (agricoltura, industria, commercio, turismo, banca, eccetera) sono larghi e largamente incidenti sulle sorti delle popolazioni altoatesine. Ci si augura che tali poteri siano esercitati con saggezza e senza alcun intento discriminatorio; e ci si augura, altresì, che non si creino, nella provincia di Bolzano, situazioni in contrasto con gli impegni comunitari europei assunti dal nostro Paese.

Pur con le osservazioni ora fatte, e pur dovendo manifestare le nostre riserve su molti altri punti delle misure che il Governo ritiene dovere assumere in favore della popolazione altoatesine, non possiamo dirci contrari al complesso delle misure stesse, le quali dovrebbero essere adottate con prudente gradualismo e dando al Parlamento la possibilità di una seria ponderazione delle medesime, via via che andranno a tradursi in atti legislativi formali. In tal senso è l'ordine del giorno presentato dai senatori del mio Gruppo.

È appena il caso di aggiungere che saremo pronti a prestare la nostra costruttiva collaborazione affinchè la traduzione legislativa delle misure del pacchetto sia la migliore possibile al fine di garantire alla provincia di Bolzano, in un regime di più larghe autonomie, la salvaguardia dei valori dei gruppi di minoranza, assicurando ai medesimi, come a tutti i cittadini residenti nella suddetta provincia, le condizioni d'una pacifica e feconda convivenza, in effettiva parità di diritti.

Non ci nascondiamo le difficoltà che dovranno ancora superarsi per dare concreta attuazione al piano predisposto. Ed è da lamentare che il Governo non abbia posto il Parlamento in condizioni di esaminare il pacchetto tempestivamente; il che era stato pure richiesto dai parlamentari del mio Gruppo, alla Camera e al Senato; come pure è da lamentare che non sia stato tenuto presente l'avvertimento di non impegnarsi in misure la cui attuazione potesse urtare contro situazioni di particolare difficoltà. Si pensi che le misure più importanti dovranno essere concretate con legge di revisione costituzionale, e cioè con l'osservanza dello speciale procedimento previsto all'articolo 138 della Costituzione. Si potrà sicuramente farlo? Si potranno raggiungere le prescritte maggioranze? Sono interrogativi ai quali non è possibile dare oggi una risposta.

Ma non è soltanto per le cose dette che la procedura adottata dal Governo suscita perplessità ed induce a riserve.

Il Governo ha limitato le consultazioni con la sola *Südtiroler Volkspartei*. Non ha esteso, come avrebbe dovuto, le consultazioni stesse agli altri partiti attivi in Alto Adige, ed interessati, non meno della *Volkspartei*, alla migliore soluzione dei problemi altoatesini. Si è avuto, è vero, l'assenso della *Volkspartei*. Ma esso è stato espresso da una maggioranza di strettissima misura, dando luogo ad una opposizione immediata, e di peso assai consistente, nel seno della stessa popolazione di lingua tedesca. Respingiamo la tentazione di vedere in ciò il risultato di un volgare gioco delle parti. Ma è ben lecito il dubbio che, pur accettando pel momento le larghissime autonomie portate dal pacchetto, la popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano possa, a breve termine, riaprire la *querelle* e ridare vita alla contestazione.

Nè la cosa si pone in termini diversi quanto ai rapporti con la Repubblica austriaca. La favorevole cognizione del pacchetto che la vicina Repubblica sarà per fare, avverrà ad opera di un Parlamento — quello austriaco — che è di imminente scioglimento. Non sarebbe stato più opportuno attendere l'elezione del nuovo Parlamento?

Ma, tornando al pacchetto, si rappresenta la urgente necessità della istituzione del tribunale regionale di giustizia amministrativa, e della sua sezione di Bolzano, secondo la composizione prevista al punto 90. Il funzionamento del tribunale amministrativo costituisce colonna portante del sistema di garanzie giurisdizionali offerte alle popolazioni altoatesine. Il giuoco delle maggioranze e delle minoranze etnico-linguistiche in provincia di Bolzano, per cui la popolazione di lingua italiana, che è minoranza nella provincia, è invece maggioranza nelle prin-

cipali città della medesima (Bolzano e Merano) ed è maggioranza nella regione Trentino-Alto Adige, potrebbe indurre in tentazioni di eccesso nell'uso dei poteri amministrativi, con intenti discriminatori rispetto agli appartenenti ai vari gruppi. Che sia pronto ed operante l'organo di giustizia. Ond'è che auspichiamo che il tribunale di giustizia amministrativa nella regione e della sezione per la provincia di Bolzano preceda ogni altra misura di allargamento delle competenze provinciali.

Ed ora passiamo a qualche breve considerazione sul cosiddetto calendario operativo, del quale si è avuta notizia attraverso la stampa quotidiana.

Non possiamo non compiacerci del fatto che Italia ed Austria abbiano già siglato l'accordo per il deferimento alla Corte di giustizia dell'Aja di ogni controversia che avesse ad insorgere circa la interpretazione e l'adempimento di impegni assunti anche anteriormente alla Convenzione di Strasburgo del 29 aprile 1957. E di tali impegni non ve ne sono altri che quelli nascenti dall'accordo De Gasperi-Gruber del 6 settembre 1946. Ma sarebbe stato auspicabile che il formale perfezionamento dell'accordo relativo alla competenza della Corte dell'Aja, e gli atti conseguenziali, seguissero immediatamente e non fossero invece rimandati, come previsto dal calendario operativo, a dopo il riconoscimento, da parte del Governo austriaco, dell'avvenuto adempimento, da parte italiana, delle misure tutte previste nel pacchetto.

Per vero, è assai singolare la situazione che viene a crearsi in base alla sequenza degli atti come graduata nel calendario operativo: situazione per cui, da parte italiana, si hanno oneri di adempimento, cui non corrisponde, dall'altra parte, impegno di sorta. Ancora: resta lasciata alla controparte la potestà, meramente discrezionale, di giudicare se quanto operato dal nostro Paese è, oppur no, corrispondente a quanto sarebbesi dovuto operare.

Le considerazioni fatte, le quali valgono anche come illustrazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori liberali, giustificano l'atteggiamento di cautela da noi assunto: atteggiamento che — lo ripetiamo ancora una volta — non ha significato di dissenso sul merito delle proposte, ma piuttosto è espressione della perplessità che in noi è stata suscitata dalla anomalia della procedura seguita dal Governo e dal fatto di aver messo il Parlamento di fronte al fatto compiuto.

Seguiremo con la massima attenzione ed il più vivo interessamento gli sviluppi ulteriori. Esamineremo senza preconcetti e con senso di responsabilità i disegni di legge che saranno presentati per la traduzione legislativa delle misure del pacchetto: sia di quelle che esigono la procedura di revisione costituzionale, sia delle altre che dovranno tradursi in leggi ordinarie. Eserciteremo il debito controllo, nella sede parlamentare, sull'attività di Governo in esplicazione degli impegni che vanno ad assumersi: sui decreti di attuazione e sugli atti amministrativi di esecuzione. E sempre terremo fede ai princìpi ai quali ci siamo ispirati nella considerazione del problema dell'Alto Adige: tutela delle minoranze, salvaguardia delle legittime aspettative di tutti i gruppi, garanzia di progresso civile in una feconda e pacifica convivenza. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai nella mia ormai lunga esperienza di vita parlamentare mi sono trovato così emozionato come in questa occasione. Per troppi anni ho pensato, trepidato, patito per le difficoltà che si frapponevano, ogni giorno di più, ad una equa e giusta soluzione del problema dei cittadini italiani di lingua tedesca ai quali ero e sono legato da profonda amicizia; una soluzione che corrispondesse alla nostra concezione di integrità dello Stato e alla concezione di giustizia che ci anima, nonchè al nostro dovere di tutelare fino in fondo la patria le cui sorti ci sono state affidate.

Nella mia posizione, poi, di senatore della montagna veronese, naturalmente, direi necessariamente, mi sono trovato chiamato a conoscere i problemi della regione confinan-

te e qualche volta a sentire dolorosamente lo stato di inferiorità in cui si trova chi è in una regione ordinaria vicino al territorio di una regione a statuto speciale.

Come presidente del comitato per lo sviluppo dei traffici del Brennero ho avuto la possibilità di comprendere bene come dallo sviluppo dei traffici con l'Italia e da quelli con l'Italia e la Germania l'Alto Adige abbia tratto e possa trarre ancora particolari, sostanziali benefici.

Negli ultimi anni infine, come sindaco di un piccolo comune, nel quale gli abitanti di una frazione ancora usano tra loro una vecchissima parlata tedesca, ho dovuto ripensare ai molti ricordi tedeschi che ancora vivono nei cognomi delle famiglie, nei nomi di località, nei tratti somatici delle nostre popolazioni, pur essendo i nostri cittadini italianissimi di cuore e di ingegno. Si tratta di genti di lingua tedesca che in varie occasioni sono venute al di qua delle Alpi e qui sono vissute; sono stato così portato a riconoscere l'esistenza, in tutta la zona alpina dalla Svizzera all'Aostana, all'Alto Adige e in parte al Trentino, di tracce e ricordi di una popolazione originariamente alpina, con la quale sono vissute, talvolta incrociandosi, tal'altra ignorate e isolate nelle valli, famiglie di origine italica e genti di sangue gotico. È quindi naturale che il problema dei cittadini di lingua tedesca esistenti al di qua del discrimine delle Alpi, di quello spartiacque che oggi costituisce non solo il confine geografico, ma anche l'intangibile confine politico della Repubblica italiana, sia stato sentito da me e dai miei concittadini in genere, come problema costantemente vivo e presente. Ma di mano in mano che ho cercato di approfondire i termini della questione, si è fatto sempre più vivo in me da un lato il desiderio di comprendere i motivi della tensione che c'è stata e dall'altro quello di vedere come possa l'autorità dello Stato imporre regole particolari di vita a cittadini per nulla discriminati dagli altri, che hanno tradizioni, consuetudini ed esigenze diverse da quelle di coloro che abitano nel restante territorio della Repubblica, ma doti non meno meritevoli di amore e stima.

Onorevoli colleghi, non ho voluto entrare nel merito dell'argomento che oggi è sottoposto alla nostra attenzione, senza essermi proposto, per i motivi che vi ho esposto, e senza proporvi anzitutto il problema più grave dal punto di vista teorico.

È indiscutibile verità che le popolazioni alpine di lingua tedesca costituiscano la stragrande maggioranza degli abitanti di un territorio geofisicamente e in gran parte economicamente legato all'Italia. È giusto — ci siamo domandati e continuiamo a domandarci — che queste popolazioni debbano continuare a vivere staccate, quasi segregate dai territori dove vivevano le popolazioni con le quali hanno in comune la lingua e molta parte delle loro tradizioni? La risposta diventa più difficile quando ci si proponga di tener conto da un lato della volontà dei cittadini, dall'altro della necessità di far prevalere il bene comune e le esigenze sociali anche al di sopra delle aspirazioni dei singoli gruppi ed alla fine delle esigenze territoriali e se si voglia tener conto anche dei problemi di sviluppo economico e civile, delle possibilità di apertura al progresso della stessa regione nella quale le popolazioni di lingua tedesca vivono. L'unica risposta che ho saputo trovare è basata su due punti fondamentali: la constatazione dell'impossibilità di far sempre coincidere i confini territoriali con quelli etnici, specialmente nei territori montani, e la certezza che la convivenza dei due gruppi etnici è possibile solo quando si dimentichi ogni atavica coscienza razziale o nazionalistica e si affermi la concezione della superiore fraternità umana e cristiana che tutti accomuna, onde non possano distinguersi biondi o bruni, tedeschi o italiani, cristiani o ebrei, in un mondo civile in cui l'uomo sia sempre concepito come persona, destinato alla elevazione proprio nel servizio del bene e dell'umanità.

Ecco perchè ai miei amici altoatesini, come già a suo tempo ai miei amici ebrei, ho sempre detto che quella che si deve dimenticare in ogni momento — e mi pare che non lo abbiano ancora dimenticato — è la contrapposizione di un « noi » ad un « voi », contrapposizione che postula una distinzione di natura sostanziale. Noi e voi non siamo persone distinte, siamo un solo « noi » di cittadini e soprattutto un solo « noi » di uomini. Con questo spirito dobbiamo esaminare le

norme di un accordo che vogliamo sopprima e superi non solo la lotta, ma il ricordo stesso dei passati dissidi.

Onorevoli senatori, ho ascoltato stamattina con commozione il discorso del senatore Nencioni ed ho provato la stessa commozione nell'ascoltare il discorso del senatore Brugger, ma devo dire che l'uno e l'altro mi sembravano non aver dimenticato la distinzione tra il « noi » e il « voi ».

Non possiamo partire ricordando situazioni passate, non possiamo concepire il cosiddetto pacchetto come oggetto di una transazione da parte di gruppi di tendenze e sentimenti opposti, ma dobbiamo considerarlo come un atto di riconoscimento della necessità di norme particolari, di norme giuste ed essenziali che garantiscono la vita e lo sviluppo delle popolazioni di una provincia che ci è cara come ci sono care le altre cento provincie italiane. Così dicendo vogliamo ricordare anche ai nostri cittadini di lingua italiana che è dovere di giustizia riconoscere a cittadini di altra stirpe di poter usare la loro lingua perchè altrimenti si troverebbero in stato di inferiorità. Dobbiamo ricordare ai nostri concittadini di qualunque scuola e ceppo linguistico che i poteri che vengono dati alle provincie di Trento e Bolzano non dovranno mai essere utilizzati negando la parità di tutti i cittadini. Dobbiamo riaffermare per tutti che l'uguaglianza dei cittadini esige che si rispetti quella giustizia nell'amministrazione che è conquista irrinunziabile dello Stato italiano. Il senso della buona amministrazione che è eredità magnifica e dote tradizionale delle popolazioni alpine di lingua tedesca deve far sì che non si dimentichi, neppure per le concessioni che oggi facciamo, che alla base di ogni condotta ci deve essere l'assoluta giustizia, quella giustizia nell'amministrazione e nella legislazione di cui deve essere fedele garante lo Stato; al di sopra deve stare la nostra sicura e ferma convinzione che le leggi che dovremo approvare non dovranno essere un arido testo all'ombra del quale, (degli articoli e dei capitoli come diceva stamattina il collega Albarello) si componga oggi un conflitto col pericolo che rinasca domani; non si deve firmare con l'intenzione di interpretare poi restrittivamente da una parte o estensivamente dall'altra quello che è scritto, ma deve essere uno spirito nuovo ad animarci, uno spirito di collaborazione che deve essere in tutti per la creazione di un nuovo modo di vivere e di pensare. Con questa visione dobbiamo ritenere e riteniamo che sia nostro essenziale dovere verso le popolazioni di lingua tedesca e soprattutto che sia atto di civiltà, di doveroso riconoscimento verso un valore culturale, verso una grande tradizione etnica e storica, curare la conservazione del patrimonio linguistico, tradizionale, di costume, di storia delle popolazioni di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

Dobbiamo pensare d'altro canto che nello spirito dell'unità dei popoli in genere e dei popoli europei in particolare non devono essere posti limiti allo sviluppo economico e politico delle popolazioni dell'uno e dell'altro ceto; non devono essere impedite comunicazioni, relazioni, rapporti di collaborazione, quasi che il gruppo etnico degli altoatesini dovesse diventare come il gruppo degli indiani d'America nelle loro concessioni appartate, quasi in campi di concentramento. La considerazione del loro gruppo ed il rispetto delle loro tradizioni, la volontà di lasciar loro la più larga autonomia non deve divenire per nessuno di loro, come per nessuno dei cittadini italiani, motivo di chiusura al progresso, di limitazione all'aprirsi di tutte le frontiere ad un nuovo superiore modo di vivere, di pensare, di sentire, di agire. Questo mi pare sia lo spirito che invocava stamattina, una volta tanto d'accordo con me, il mio concittadino senatore Albarello. In questo senso sono lieto che due veronesi abbiano parlato, da seggi del tutto opposti, con lo stesso spirito e con lo stesso animo, con la stessa ansia.

Onorevoli colleghi, vediamo ora a fondo l'insieme delle norme che costituiscono il cosiddetto pacchetto. Voglio cominciare questa parte del mio breve intervento con un ricordo personale. Ero un giorno a Bressanone; ero preoccupato assai della situazione che si trascinava, già molti anni fa, da troppo tempo. Ero insieme con un docente di storia del diritto dell'università di Innsbruck, con un uomo superiore che per essere dalmata era in condizioni di parti-

colare serenità. « Cosa vogliono in sostanza » — chiesi al mio amico — « queste popolazioni? ». *Suis legibus uti,* fu l'immediata risposta. Ecco: le proposte di modificazione dello statuto devono permettere veramente agli abitanti della provincia di Bolzano di attuare questa regola di autonomia *suis legibus uti,* in tutti i campi nei quali possono essere diverse le vocazioni giuridiche, economiche e morali di queste popolazioni, naturalmente nel limite delle leggi italiane.

Ricordiamo a questo proposito che è specifica caratteristica delle popolazioni alpine che si siano formati nuclei distinti in ogni fondo valle, che le famiglie si siano collegate internamente in lunghi secoli di isolamento, che perciò *suis legibus utantur* i *Länder* dell'Austria, i Cantoni della Svizzera, e che per molto tempo, ricordiamolo, *suis legibus usi sint* anche quelle popolazioni cadorine che si sentirono sempre e furono campioni di latinità, di italianità e di fedeltà alla Serenissima prima, all'Italia poi.

La concessione dei più ampi poteri di autonomia non è contraria al concetto dell'unità dello Stato, ma si adatta alla particolare caratteristica, alle modalità di vita, alle origini etniche di queste popolazioni, legate ai loro monti e alle loro valli, alle loro famiglie, alla loro economia strana, alla struttura della loro società, alla loro vocazione turistica. Ma è nostra volontà che il loro *suis legibus uti* non debba impedire lo sviluppo dei traffici, la funzione di ponte che le valli dell'Adige e dell'Isarco devono mantenere per le comunicazioni tra i popoli mediterranei e i popoli del Nord. A questi contenuti mi pare si adattino bene le norme soggette per linee generali al nostro esame, sia che estendano il campo riservato alla competenza delle province autonome, sia che si propongano di garantire il mantenimento della sovranità dello Stato. Mi pare che si adatti bene a questa concezione anche la dichiarazione, così semplice ma così profonda chiara ed umana, che ha fatto il nostro Presidente del Consiglio.

Al senatore Brugger che qui stamattina ci faceva presente la preoccupazione che i controlli rimasti, che la supremazia mantenuta dagli organi chiamati a garantire l'applicazione della legge, potessero rendere inefficaci le misure a favore dell'autonomia delle popolazioni altoatesine è dovere di tutti noi rispondere che nello Stato democratico repubblicano del quale siamo legittimi rappresentanti e custodi, tutti, anche lui, la magistratura ordinaria ed amministrativa e la Corte costituzionale sono sicuri garanti contro l'eccesso di potere legislativo ed amministrativo, ma più in là ed oltre l'autorità che deve garantire la giustizia del caso singolo varrà soprattutto lo spirito che è emerso anche da questa discussione, la volontà di tutti di comprendere le necessità delle popolazioni altoatesine e di quelle trentine sia di lingua italiana che di lingua tedesca, la concezione del progresso civile come via al superamento di bizantinismi sempre più deplorevoli e di nazionalismi oramai sepolti, la sicurezza che in ciascuno di noi è di volere il bene dell'uomo, non l'esaltazione dell'appartenente ad una parte qualsiasi, il considerare i diritti essenziali del singolo cittadino come bene assolutamente insopprimibile, come un aspetto del bene degli altri appartenenti alla medesima umanità. Perciò sono veramente favorevole, e credo di poterlo dire anche a nome dei miei colleghi di partito, alle linee direttrici della nuova legislazione che ci sarà proposta.

Sul bilinguismo non ho parole da aggiungere. Ricordo però che deve essere abbandonato il concetto che negli uffici pubblici, anche giudiziari, nelle manifestazioni pubbliche il cittadino altoatesino debba sempre parlare italiano, perchè in qualche modo conosce le parole più di uso o comprende sommariamente ciò che diciamo. Vorrei che quelli che domandano queste cose, e non sono in pochi, pensassero a quanto sarebbe per loro difficile andare a discutere, a difendere anche solo la propria posizione fiscale in una lingua diversa dalla loro, per quanto questa lingua sia da loro ben conosciuta, per quanto anche che abbiano studiato la morfologia, la sintassi, la letteratura. Bisogna aver visto almeno una volta quali siano le difficoltà a cui vanno incontro i nostri stessi concittadini veneti, usi a parlar sem-

pre dialetto, per farsi capire in italiano da un giudice... (*Interruzione del senatore Pelizzo*). Ve lo dico io: bisogna provare, bisogna vedere come sono — a fondo — le difficoltà di espressione e di comprensione. Concedere l'uso libero della lingua significa chiaramente mettere il cittadino alloglotta nella possibilità di difendere in pieno i propri diritti. Bene dunque il bilinguismo; bene il rispetto anche delle popolazioni della lingua ladina: queste sono anzi le popolazioni che hanno vorrei dire maggior diritto di parlare nel loro vecchio linguaggio, perchè — forse — più antico degli altri che si sono sovrapposti alla vecchia matrice latino-retica.

Non condivido le critiche che sono state portate stamattina contro le norme sulla scuola. Vero è che potrebbe essere preferibile che in una scuola unica ed aperta i bambini dei due ceppi linguistici apprendessero le regole e l'uso delle due lingue, conoscessero il valore dei classici dei due mondi culturali che nell'alto Adige si trovano in comunicazione, avessero modo di sentirsi esaltare nella lettura di Dante, nella concezione superiore di un San Tommaso e nella elevazione spirituale di un Agostino, ma contemporaneamente meditassero sulla vitalità del medioevo tedesco, sull'apporto alla conservazione dello spirito classico che fu opera delle abbazie benedettine dei Paesi germanici, onde ancor oggi nelle nostre stesse preghiere usiamo rivolgerci a Maria, termine fisso di eterno consiglio, con le parole di Walafrido von Reichenau. Ma è difficile che cose così grandi si realizzino nella vita concreta di tutti i giorni: ecco perchè nella scuola inferiore e nella scuola media il sistema bilingue corrisponde, secondo me, meglio alle esigenze pratiche. Un domani forse verrà — e me l'auguro — in cui questa distinzione tra la scuola per i tedeschi e quella per gli italiani sia solo un triste ricordo, meglio ancora un ricordo lontano, oggi è però necessario far prevalere il riconoscimento delle esigenze concrete.

Ho sentito parlare poi stamattina della università bilingue che si intenderebbe portare a Bolzano: non sarei, in via teorica, contrario, ma lasciate che proponga alla vostra attenzione due punti di meditazione; l'uno più antico, l'altro più recente. Nel Palazzo comunale di Rovereto una lapide ricorda la deliberazione di quel Consiglio comunale che sdegnosamente respinse, durante la dominazione austriaca, l'offerta fatta dal Governo a quella nobile città di creare a Rovereto una università italiana. L'offerta venne concepita come atto destinato a realizzare il distacco delle popolazioni trentine dall'università veneta tradizionale, che vide i roveretani tra i suoi discenti migliori.

Molto meglio perciò riprendere forse — è l'altro punto su cui richiamo la vostra meditazione — il progetto a suo tempo studiato e sottoposto all'attenzione di Giuseppe Medici quando era Ministro della pubblica istruzione, di una collaborazione culturale tra le facoltà di Padova e di Innsbruck, per la realizzazione di facoltà non solo bilingui, ma aperte contemporaneamente allo studio del diritto italiano e di quello tedesco nella realtà presente e nella storia; così a quello della letteratura dei due popoli, dello sviluppo storico dei popoli di origine gotica e di quelli di origine mediterranea e latina.

Non deve essere solo questione di linguaggio (perchè per lo studio universitario il linguaggio è soltanto un mezzo) ma questione di approfondimento della conoscenza dei due mondi nei quali tanta parte ha avuto il progresso culturale, pur in diverse forme e in diversi atteggiamenti.

Una università deve essere veramente aperta *universis studiis;* e non può ridursi soltanto ad essere perciò qualificata dalla lingua in cui parlano i maestri, nè da quella che conoscono gli scolari, ma dall'attività spirituale con la quale i valori scientifici ed umani vengono coltivati, approfonditi e studiati. Pensateci.

Per la facoltà di diritto, son certo che si troveranno in archivio anche i programmi particolareggiati.

Onorevoli colleghi, una cosa mi ha veramente soddisfatto: leggere le norme previste negli appunti che ci sono stati comunicati per quel che riguarda i poteri concessi agli enti locali. La fiducia negli enti locali è segno di comprensione della realtà.

Nelle zone alpine (e non è detto che si debba trattare soltanto di quelle del Trentino) e dell'Alto Adige gli enti locali soltanto sono capaci di organizzare con aderenza alla realtà i mezzi di sopravvivenza economica, siano questi riposti nelle istituzioni particolari, come il maso chiuso, o forme opposte, come le regole del Cadore o come le comunità degli originari della zona gardesana, siano o si sviluppino nei sistemi particolari di prestazione di servizi economici, come quelli che danno le casse rurali, o di benefici sociali, come quelli che derivano dalla migliore distribuzione dell'energia elettrica o dalle necessità di difesa civile, come quelli che danno le organizzazioni antincendi così necessarie nelle nostre vallate, per corrispondere ai bisogni concreti e immediati e superare le difficoltà di comunicazione che esistono nelle zone alpine.

Solo gli enti locali possono, in questi ambienti, essere presenti, provvedere; lo Stato deve prenderne atto senza rinunciare alla sua funzione di salvaguardia del diritto di tutti delle istituzioni in generale, delle norme costituzionali generali e particolari e della struttura stessa dell'organizzazione amministrativa.

Onorevoli colleghi, questa mattina, in un discorso che definirei forse troppo accorato, l'onorevole Nencioni ci ha parlato, a tinte fosche, di una specie di abdicazione che avrebbe fatto lo Stato italiano alla sua sovranità accettando trattative con l'Austria sul tema delle popolazioni altoatesine ed apprestandosi ad accogliere in linea teorica la possibilità di un giudizio del tribunale superiore dell'Aja.

Il senatore Brugger d'altro lato ha ricordato il trattato di Saint Germain e le promesse di Nitti. Mi pare che su questo punto l'uno e l'altro dei colleghi siano lontani dalla realtà. L'Italia ha fiducia in se stessa; deciderà di adottare le misure che sono al nostro esame, cosciente degli ideali che animano il suo popolo e quindi il suo Governo: sono ideali di giustizia superiore, corrispondenti alla missione apportatrice nei secoli di giustizia, di spiritualità, di civiltà che l'Italia ha sempre voluto avere. L'Italia perciò sa che quando si tratta dei diritti dell'uomo come appartenente alla collettività umana, non ci sono, non devono esserci confini che impediscano ad ogni altro uomo di sentirsi leso nella sua natura, se questi diritti fondamentali siano in qualsiasi parte del mondo calpestati; ciò che accade nel Sud Africa o in Rodesia non offende gli italiani meno di ciò che accade nel Congo o che ancora accade nel Sudan meridionale. Per quello che è accaduto in un villaggio fino ad ora sconosciuto nel Vietnam sono profondamente addolorati in cuor loro tutti gli italiani, come si ribellarono per quello che fu fatto ad opera dei nazisti a carico degli ebrei o per quello che i russi hanno commesso a carico dei polacchi. Nessun italiano si sentirebbe neppur di discutere l'atto di Ambrogio che ancora li entusiasma dopo tanti secoli, quando escluse dalla chiesa di Milano l'imperatore Teodosio II perchè colpevole della strage dei tessalonicesi.

Se ora noi non ammettessimo la libertà di ogni uomo di discutere anche sul modo con cui l'Italia applicherà le norme a difesa dei diritti delle minoranze, sarebbero gli italiani a sentirsi prima di ogni altro offesi dell'opera del loro Governo. Ma altro è discutere, altro è stabilire un tribunale che giudichi. Il tribunale non può essere un giudice politico: deve essere anzi un giudice di stretto diritto. Ecco perchè si è preteso di sancire la competenza del tribunale supremo internazionale. L'Italia non teme tale tribunale, perchè è un tribunale di diritto; essa non teme di essere chiamata a discutere sulla sua condotta perchè chi è sicuro del proprio buon volere, non teme, non deve temere altri giudici se sia sicuro della oggettività e serenità dei giudici che Dio dà loro.

Sereno quindi, onorevoli senatori, sia il vostro animo nell'approvare le comunicazioni del Governo; sereno anche se ci sono ancora delle preoccupazioni e nubi o deficienze. Se ci siano preoccupazioni più le incomprensioni.

Preoccupa — lasciatemelo dire — l'avvenire della provincia di Trento, che rimane troppo piccola e troppo povera di risorse economiche per potersi sviluppare da sè.

Preoccupa la poverissima provincia di Belluno che qui non ha rappresentanti, che, schiacciata in un abbraccio che pur sembra mortale tra due regioni a statuto speciale ed ora a contatto con la rafforzata autonomia della provincia di Bolzano, dovrà trovare un compenso al suo squilibrato sistema di provvedere in un più attivo intervento dello Stato. Preoccupa la situazione del Garda per l'aumentato potere della provincia di Trento in quello che interessa il turismo, preoccupa per quanto riguarda il regime delle acque, degli acquedotti, della caccia e della pesca.

Ma anche queste preoccupazioni non sono tali da farci pensare che non debba essere approvato o peggio debba essere disapprovato o troppo discusso il cosiddetto pacchetto; esse ci portano soltanto a richiamare al Governo la necessità di provvedere ai bisogni di coloro che dalle concessioni che oggi facciamo potrebbero rimanere danneggiati anche senza volerlo.

Rimangono però delle deficienze. Il senatore Lucchi ha ricordato, sia pure con molta delicatezza, la necessità di evitare che si pongano difficoltà allo sviluppo delle comunicazioni, attraverso la regione del Trentino-Alto Adige quanto meno è suo timore che non si dia da tutti, in alto e in basso, quell'aiuto che va dato per l'apertura al traffico di quante più vie di comunicazione ferroviarie, stradali o autostradali sia possibile tra il Veneto chiuso tra il Po ed il mare e le Alpi ed il suo necessario retroterra, germanico e slavo.

È evidente che la regione del Trentino-Alto Adige non può non rimanere il ponte, la via di comunicazione principale non solo tra l'Italia, l'Austria e la Germania, ma tra il Mediterraneo e l'Adriatico in particolare e tutto il retroterra dell'Europa centrale ed orientale.

Ci sono delle deficienze. Manca ancora qualche altra norma come quella per l'istituzione della sezione di Corte d'appello nella provincia di Bolzano; mancano piccole norme di attuazione che evidentemente si potranno studiare. Ma non sono queste piccole deficienze che possono impedire la realizzazione di un grande piano, di un grande progetto, degno della nostra approvazione, degno veramente della nostra commozione.

Rimangono delle nubi quelle che possono derivare dalla difficoltà di attuazione di ciò che onestamente riconosciamo costituire dovere di giustizia. Il senatore Palumbo ha ricordato qui, per esempio, la difficoltà di trovare personale alloglotta, personale di lingua tedesca che entri e rimanga nelle carriere dello Stato.

Rimangono infine delle nubi dappertutto sull'atteggiamento di alcuni dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*. Ma le nubi non possono impedire il progresso verso l'avvenire di chi vuole agire con giustizia e per la giustizia; dirò meglio con giustizia e con amore.

Onorevoli colleghi della provincia di Bolzano, dopo che la mia città offerse cinque secoli or sono le chiavi delle sue mura alla Serenissima, Venezia concesse a Verona di usare del motto *pro summa fide summus amor*; io vorrei che noi, approvando le dichiarazioni del Governo — a termine — rovesciassimo il motto; ed in questo senso vorrei invitarvi a collaborare. Corrisponda l'atteggiamento sincero, leale e generoso delle popolazioni italiane di lingua tedesca al motto: *pro summo amore summa fides*. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il giudizio che il Gruppo parlamentare a nome del quale parlo dà al pacchetto di misure per gli altoatesini non può vertere sul suo contenuto particolare, che è il risultato esso stesso di una lunga trattativa, di un lungo negoziato estremamente impegnato ed analitico, sul quale sarebbe, credo, sofistico soffermarsi in sede di discussione generale e non sarebbe facile, certamente non facile a me, formulare conclusioni certe sui vari punti, mentre emergono i dubbi che sono stati esposti dai vari oratori, ed incertezze di esecuzione.

Il giudizio che possiamo dare in questo momento è un giudizio evidentemente d'insieme e, essendo tale, si deve rifare necessariamente ad una posizione di principio, che per noi, che per me è estremamente chiara: è quella del riconoscimento del diritto fondamentale, originario di ogni gruppo etnico compatto, definito da una lingua, definito da una storia sua, definito da tradizioni sue, definito da una sua coscienza nazionale: diritto primario di ogni gruppo etnico, che abbia queste definizioni, alla sua autonomia di governo. Questo è il principio dal quale occorre, io credo, partire; ed è un principio che non ha altre alternative che il diritto di conquista, il diritto di occupazione militare o « il diritto » di sopraffazione nazionale. Fuori di queste alternative rifiutate anche dalla nostra Costituzione, non resta che il riconoscimento della giustizia che ogni gruppo etnico a fisionomia definita ha il diritto di rivendicare. E perchè è particolarmente importante questa affermazione per noi? Perchè crediamo anche che nella difficile applicazione (sarà certamente non facile) dell'accordo (io spero che sia un accordo), se manca la guida di questo principio vi possono essere forti oscillazioni. Io credo che un Governo, fedele allo spirito che ha condotto finalmente alle conclusioni di questo pacchetto ed al negoziato favorevole, debba necessariamente esser guidato da esso per superare le possibili contraddizioni, oscillazioni, incertezze e soprattutto resistenze. Resistenze anzitutto nazionaliste che non possono essere facilmente cancellate e che sono, vorrei dire, anche naturali in un Paese come l'Italia, con il suo passato.

Per questo è difficile che una discussione possa essere serena sul problema dell'Alto Adige, se si prende coscienza, come si deve, della storia assai travagliata di questi ultimi 50 anni, se ci si rifà ancora alle difficoltà ed agli urti che in origine dividevano nelle regioni dell'Adige trentini e sudtirolesi. Si trattava di antiche inimicizie; i trentini avevano ragione spesso di lamentare le vessazioni, le sopraffazioni dei tirolesi. Con questa premessa arriviamo alla storia recente, che ha inizio dal 1918. Allora l'Italia, in conseguenza della vittoria, ottenne l'Alto Adige che considerò come liberato dalla dominazione austriaca, e non come una conquista. Non si parlava ancora di confini naturali che l'Italia aveva il diritto sacro di raggiungere, e ne sono prova le solenni promesse di autonomia, di rispetto degli ordinamenti e delle tradizioni di quei luoghi. E il senatore Brugger stamattina le ha giustamente ricordate.

Nel 1918 dunque l'Italia usciva dalla guerra ispirata dalla mentalità wilsoniana del rispetto del diritto dei popoli; forse ci si ricordava allora che Cesare Battisti aveva detto che egli combatteva per la liberazione degli italiani e non per la servitù dei tedeschi. Lo spirito che ispirava queste solenni promesse venne presto dimenticato insorgendo già allora, in quegli stessi anni, la componente nazionalistica a viziare ed impedire libertà di comportamento del Governo di allora, soprattutto nei riguardi degli altoatesini, per quanto concerneva il rispetto delle loro autonome istituzioni e delle loro tradizioni che Roma burocratica e centralista non intendeva tutelare bensì mortificare.

Quale sia stato poi il governo di queste regioni sotto il fascismo è stato ricordato dal senatore Brugger, ed io debbo dire che egli ha pienamente ragione: un governo odioso nei modi di snazionalizzazione forzata. Perchè ci meravigliamo poi dei sentimenti di avversione e di odio che questa gente ha manifestato ed ancora manifesta nei riguardi dell'Italia? Dobbiamo riconoscere che all'origine vi sono quei fatti, ed è evidente che occorre una ben diversa condotta per cancellarli.

Non voglio dire con questo che ci troviamo di fronte ad una popolazione ed a dirigenti che non abbiano avuto anch'essi i loro torti nei riguardi della politica italiana, per la mancata buona volontà nella ricerca di soluzioni comuni. Però, avendo dietro di noi questo passato, avendo dato questa terribile giustificazione, ciò avrebbe imposto evidentemente ai Governi successivi alla liberazione una visione estremamente serena ed un Governo ad essa adeguato. Non posso negare che questa visione avesse De Gasperi il quale conosceva bene il Trentino e i suoi vi-

cini, anche come membro del Parlamento di Vienna; egli conosceva bene questa materia e sapeva come avrebbe dovuto agire.

Gli anni dell'amministrazione dell'Alto Adige sotto il Governo di De Gasperi non hanno tenuto fede, a mio giudizio, a queste premesse, neanche sul piano internazionale. De Gasperi impegnò ogni sua capacità nell'ottenimento dell'accordo con il Ministro austriaco Gruber, successo certamente importante, ma questo accordo ebbe applicazione attraverso l'istituzione della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Debbo dire che, a mio parere, questa non è stata un'esecuzione puntuale dell'accordo che conteneva una promessa formale e lineare di autonomia all'Alto Adige, cioè alla provincia di Bolzano. Di qui sono derivati i ricorsi in sede internazionale e si sono forniti i motivi, pretesti se si vuole, per il rifiuto, la contestazione dell'accordo da parte dei partiti altoatesini.

Debbo dire che ancora peggiori effetti di questa interpretazione dell'autonomia ha avuto il tipo di amministrazione instaurato sia al centro, nei Ministeri romani, sia alla periferia, a Bolzano, con esponenti della burocrazia che venivano dal tirocinio fascista; non voglio dire che si sia trattato di una amministrazione fascista, ma certamente essa era improntata da un certo tipo di mentalità acquisito durante il fascismo, sia al centro, sia localmente: quindi gestione romana, gestione burocratica centralizzata, impregnata di un certo spirito sempre di difesa nazionalista, che sarebbe stato normale se non si fosse trattato di un gruppo etnico, di una regione cui si doveva riconoscere, come era stato riconosciuto, il diritto di autonomia.

Questo portò rapidamente ai contrasti che noi ancora ricordiamo, che risalgono già ai primi anni del Governo De Gasperi, e che portarono poi ai primi scontri. A mio parere — e naturalmente posso anche sbagliare — la situazione era ancora salvabile quando si decise la costituzione della Commissione dei 19, che fu un buon provvedimento nelle intenzioni e negli indirizzi; ciò avrebbe potuto permettere di calmare le acque se avesse avuto pronta esecuzione, con diverse direttive di Governo nell'Alto Adige.

Ma la crescente irritazione degli alto-atesini, la crescente ribellione contro l'amministrazione italiana si acuì in coincidenza con la fiammata del nazionalismo tirolese, che aveva le sue centrali ben note sia al di là delle Alpi, sia in Baviera, sia in Austria, cose ben note che hanno creato tanti dolorosi guai, che hanno rattristato noi e tutta l'opinione pubblica italiana a suo tempo: una pagina oscura che ha fatto cadere le possibilità di conciliazione che solo adesso riemergono. Non voglio quindi insistere sul processo che si può fare alle responsabilità di questo passato, anche perchè ciò potrebbe dar luogo a giudizi ingiusti. Mi accontento invece, come hanno fatto i colleghi, di constatare, rallegrandomene, la nuova possibilità di conciliazione.

Per me è stato un fatto notevole che l'esponente dell'intransigenza sudtirolese, un uomo di forte personalità, Magnago, dopo dichiarazioni assai decise sull'impossibilità di trovare un terreno di accordo con l'Italia, abbia dovuto alla fine riconoscere che ormai non vi era altra soluzione e che egli stesso, nella sua responsabilità di capo, si sia assunta la responsabilità di raccomandare questa scelta al suo partito.

Quanto si è rilevato sulla alta ed allarmante proporzione della opposizione è certamente giusto, importante e, se volete, grave, ma fino ad un certo punto, se il Governo la interpreta giustamente. Cos'è questo spirito di intransigenza tanto deciso? A cosa risponde? Risponde ancora ad un sentimento di sfiducia — e naturalmente colgo l'aspetto principale, senza entrare nei particolari — che una buona parte della popolazione tirolese, in base al passato, manifesta verso l'amministrazione italiana, verso la capacità dell'amministrazione stessa di mantenere i patti. E da qui nasce per il Governo il dovere di ispirarsi a quelle ragioni di principio di cui ho parlato e che lo devono guidare nella sua scelta, condizione che questa linea di condotta trovi applicazione e successivamente rispetto.

Secondo il parere mio, e di molti altri, circa l'autonomia di una popolazione com-

patta che rivendica il suo diritto, vi sono due limiti da osservare di cui uno internazionale, ma non militare; infatti se fu una ragione strategica a condurre le truppe italiane alla linea del Brennero — ed anche allora era una ragione contestabile — questa ora non è più valida, e non è perciò una ragione militare che possa costituire per noi un limite per il possesso della linea del Brennero. Per contro una ragione internazionale, nella attuale situazione europea, esiste, ed è una ragione elementare di prudenza che, almeno a me, consiglia di mantenere il controllo di quella linea di confine. L'altro limite è la protezione sufficiente e giusta da assicurare della forte minoranza italiana che, comunque sia stata portata nell'Alto Adige, attraverso una immigrazione forzata, è ormai una forte collettività italiana che va evidentemente difesa da possibili soprusi. Ma, al di fuori di questi limiti, ogni altra soluzione rappresenterebbe sempre un ritorno a tentativi centralistici della burocrazia romana di bloccare i giusti diritti di autonomia.

Sono questi che hanno avanti tutto il diritto alla prevalenza nei limiti in cui possono essere rivendicati. Non mancano settori delicati (sono stati giustamente già ricordati) in cui le soluzioni prospettate probabilmente dovranno essere rivedute. Sono quelli che riguardano la scuola, i tribunali, sui quali non oso pronunciarmi nei particolari, occorrendo per pronunciarci un lungo studio, pur rilevando che presentano possibili ragioni di contestazione. Si tratta infine della ripartizione degli impieghi amministrativi che aveva provocato tanto sdegno a suo tempo tra i sudtirolesi.

Non credo infine che si possano sollevare obiezioni al ricorso all'Aja. Non è questa una diminuzione nazionale; non ritengo che una nazione come l'Italia debba tutelare il suo onore col rifiutare giudizi arbitrali internazionali. Tutt'altro; mi pare si tratti di una onesta pattuizione nei riguardi della quale non credo che si possano sollevare opposizioni.

Dunque abbiamo queste incertezze circa il seguito che potrà avere questo pacchetto, incertezze che non danno oggi luogo a discussione poichè sono destinate a verificarsi in avvenire. Vi è soltanto la relativa soddisfazione — almeno mia — di poter constatare che si arriva alla possibilità di una soluzione e di una conciliazione che richiede da una parte e dall'altra due intelligenze e due buoni voleri: quella del popolo italiano nel senso più ampio, del Governo e del Parlamento italiano in particolare, al quale i membri delle Camere altoatesini non dovrebbero mai esitare (e mi scusino se dico questo) a rivolgersi nel modo più franco e più aperto, sicuri dei loro diritti e consci dei loro nuovi doveri.

Il voto del Gruppo che io rappresento è favorevole, senza però che esso possa avere un più ampio significato di fiducia generale nel Governo; è soltanto un voto favorevole alla presentazione di questo pacchetto. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, io non mi propongo di spaziare nel campo già egregiamente percorso dal collega Palumbo, ma soltanto di trarre qualche breve conclusione con particolare riguardo all'atteggiamento che il Gruppo liberale assumerà tra breve in relazione agli ordini del giorno presentati.

Credo che il desiderio del nostro Gruppo, e del Partito liberale, di vedere risolti con senso di equità, nell'intangibilità dei nostri confini, gli annosi ed obiettivamente difficili problemi della popolazione di lingua tedesca in provincia di Bolzano, il desiderio di dar vita ad una feconda collaborazione e ad una cordiale convivenza tra le popolazioni che sono in quella provincia non abbiano bisogno di essere ancora confermati.

Tale desiderio è ancora oggi ben vivo in noi che abbiamo atteso per tanto tempo con trepidazione, non disgiunta da una certa impazienza, le decisioni governative ora presentate a noi e che vanno sotto il nome di pacchetto. Certo vi sono grosse riserve da parte nostra sul momento scelto per la presentazione, momento di particolare instabi-

lità e incertezza nella situazione politica italiana e, per quanto riguarda l'Austria, di vigilia del rinnovo di quel Parlamento, e grosse riserve anche sul metodo che si è seguito. Non si è consentito, come pure avevamo chiesto, al Parlamento italiano di essere tempestivamente informato e gettare uno sguardo sulle proposte destinate ad essere incluse nel pacchetto e sul calendario operativo. L'accordo De Gasperi-Gruber, accordo certamente vincolante anche per noi, prevedeva delle consultazioni con elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca; si è invece voluta erigere a sola rappresentante di essa la *Südtiroler Volkspartei* e questa non è stata soltanto l'unica consultata, ma è stata la controparte di una vera e propria trattativa bilaterale fino a concordare gli ultimi dettagli, sicchè si è giunti alla presentazione di un testo non emendabile, come se si trattasse della ratifica di un trattato internazionale e non dell'approvazione di direttive che il Governo italiano, nello spirito del citato accordo De Gasperi-Gruber, doveva adottare autonomamente, sia pure previe consultazioni con le popolazioni altoatesine e previe anche consultazioni, logicamente, col Governo di Vienna. Il Presidente del Consiglio ha detto alla Camera che un negozio non esiste e tuttavia il pacchetto è stato sottoposto al voto di un congresso della *Südtiroler Volkspartei*, che lo ha approvato a strettissima maggioranza, mentre, per quanto riguarda l'Austria, è previsto un successivo obbligo di quel Governo di rilasciare una sorta di quietanza. Ma il momento, a nostro avviso, male scelto, e il metodo seguìto, a nostro parere, diciamo, non ortodosso, non potrebbero indurci a modificare le nostre ben salde convinzioni circa la convenienza di chiudere al più presto la dolorosa vicenda.

Siamo troppo convinti della necessità di dare la pace a quella parte d'Italia, dopo tanti errori antichi e recenti, dopo tanti anni di malintesi, di vere o pretese ingiustizie ed anche di criminosi e tragici avvenimenti.

Sappiamo come liberali — e gli esempi sono davanti agli occhi di tutti, basterebbe ricordare il caso dell'Irlanda — che, quando per insuperabili ragioni di carattere storico, e questa volta anche geografico, una minoranza etnica si trova inclusa nei confini di uno Stato, solo una politica illuminata e comprensiva, vorrei aggiungere intelligentemente generosa e pronta pertanto a tradursi nella concessione di larghe forme di autonomia, pronta a garantire la difesa dei valori civili, culturali, eventualmente religiosi, di quella minoranza, la salvaguardia dei suoi costumi, può indurla ad accettare uno stato di fatto naturalmente sgradito ed a sentire col tempo quale sia, spiritualmente ed effettivamente, non solo politicamente, la sua vera patria, quali siano i suoi veri concittadini. Questo significa, per noi, l'assimilazione.

Vogliamo, inoltre, che sia definitivamente chiusa la lunga vertenza con la Repubblica austriaca, non solo chiusa giuridicamente alle Nazioni Unite, ma chiusa anche nell'animo dei due popoli, affinchè amichevoli e cordiali relazioni siano ripristinate con quel Paese, nostro vicino, e con l'intero mondo germanico, anche in vista di quella solidarietà e di quella costruzione dell'unità europea, nella quale, nonostante tante delusioni, crediamo e che, superando vecchi sentimenti e vecchi risentimenti, potrà essere la vera conquista rivoluzionaria del nostro tempo. Sono ragioni, alte ragioni, che discendono dai nostri princìpi, di cui è oggi autentica interprete l'internazionale liberale; sono ragioni che superano per noi di gran lunga anche gli interessi, pur legittimi, dei partiti politici italiani e, molto di più, quelli dei partiti di altri Paesi.

In questo spirito, con questa visione abbiamo esaminato il pacchetto ed il collega Palumbo ne ha già messo in evidenza le luci e le ombre, in particolare le ombre che si stendono sul campo della scuola e su quello del collocamento. Egli ha concluso che il pacchetto, nonostante tutto, può effettivamente costituire un'utile premessa, un promettente avvio per il raggiungimento dei fini che ci proponiamo. Tuttavia è anche evidente che siamo solo all'inizio di un cammino che sarà necessariamente lungo; si parla, infatti, nel calendario operativo, di due anni e mezzo. Ora il pacchetto contiene delle proposte che sono facilmente ed immediatamen-

te realizzabili; ne contiene altre, però, che implicano dei lunghi e complessi adempimenti, che sono più che altro degli indirizzi, delle direttive di marcia, da tradursi poi in norme, a volte con legge ordinaria e a volte anche con legge costituzionale. Quanto dire che richiedono un nuovo e più attento esame politico.

Il Parlamento italiano, nell'indiscutibile esercizio della sua sovranità, dovrà dunque nuovamente intervenire per l'elaborazione e per l'approvazione di tali leggi. Non sappiamo ancora, in questo momento, mentre ci si chiede di prendere degli impegni, come dette norme saranno definitivamente formulate. Esiste oggi infatti un elemento di incertezza sulle cose, seppure non si vuole aggiungere l'altra e maggiore incertezza che deriva dalla precarietà della nostra situazione politica e dalla difficoltà che può presentare l'approvazione di certe leggi, soprattutto di quelle costituzionali, con la doppia lettura e con la maggioranza qualificata. Ma ben più gravi incertezze sussistono circa l'accoglienza che la popolazione di lingua germanica dell'Alto Adige e poi la Repubblica austriaca riserveranno, nel loro apprezzamento discrezionale, alle norme che andremo ad approvare.

Nessuno dubita qui della serietà delle intenzioni del Governo: certo da parte nostra, da parte del Gruppo liberale e, spero, da parte di tutti i gruppi di questa Assemblea vi sarà la migliore buona volontà di porre in essere delle norme che assicurino un'effettiva parità di diritto e di fatto a tutte le popolazioni altoatesine, ma ciò non esclude un elemento di discrezionalità da una parte e soprattutto dall'altra, elemento di discrezionalità che potrebbe rivelarsi tale da vanificare ogni accordo e riportare l'intera questione ad una situazione peggiore di quella avuta fin qui.

Poichè gli obblighi di parte italiana dovrebbero essere assunti oggi ed assolti durante un lungo periodo di tempo, mentre l'unico obbligo della Repubblica austriaca, il ritiro cioè del ricorso alle Nazioni Unite e il riconoscimento della competenza esclusiva della Corte dell'Aja, sorgerà solo alla fine di quel lungo periodo, noi ci chiediamo quale convenienza vi sia di impegnarsi oggi, esponendoci al rischio di essere, magari senza nostra colpa, nuovamente accusati di inadempienza, e non invece di cominciare subito a dare attuazione alle proposte del pacchetto, secondo le linee degli studi della Commissione dei 19 e degli altri che hanno fatto seguito, e di fare ciò di nostra autonoma iniziativa.

Questo è il significato dell'ordine del giorno da noi presentato e che il senatore Palumbo ha, del resto, illustrato in precedenza. L'ordine del giorno contiene però due punti che non fanno parte del pacchetto: il primo riguarda l'istituzione, in provincia di Bolzano, di un'università bilingue intitolata a Goethe e a Manzoni, nell'intento di affratellare i futuri quadri dirigenti della provincia; il secondo concerne una politica di rapido sviluppo delle grandi comunicazioni fra la provincia di Bolzano e le altre terte italiane al fine di facilitare e intensificare gli scambi culturali e economici.

Sono due suggerimenti ai quali attribuiamo notevole importanza; il Presidente del Consiglio ha detto alla Camera di accettarli come raccomandazione e ha avuto anche parole di apprezzamento in proposito. Noi speriamo di sentir ripetere qui quelle parole, nel qual caso, come prova anche di buona volontà, rinunceremo alla votazione del nostro ordine del giorno che rimarrebbe, per la prima parte, come è stato detto alla Camera, la motivazione della nostra astensione sull'ordine del giorno Bartolomei, mentre per l'ultima parte potrebbe essere un terreno di incontro in vista dell'attuazione di due proposte che consideriamo feconde di bene per le popolazioni dell'Alto Adige e per l'Italia tutta. Potranno essere feconde di bene anche per l'Europa, se è vero che l'eliminazione di questo, come di altri attriti, retaggio di epoche passate, varrà a facilitare l'avvicinamento fra le Nazioni europee e se è vero reciprocamente che in un'Europa unita simili attriti sono destinati a perdere ineluttabilmente di significato e di valore. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il senatore Emilio Lussu, in un suo storico intervento sul problema del quale discutiamo oggi in quest'Aula, il 9 ottobre 1963 disse testualmente:

« Alla Sottocommissione per le autonomie era inizialmente pacifico che la regione bilingue con le due province fosse da accettare come una delle tesi di discussione e non la unica ed esclusiva tesi. Ciascuno di noi commissari aveva, su questo statuto speciale Trentino-Alto Adige, orientamenti che si riallacciano a quelli che la generazione della prima guerra mondiale aveva avuto sui confini con l'Austria proprio alla fine della guerra. Io a quell'epoca ero con Salvemini e Bissolati che peraltro continuavano il pensiero di Cesare Battisti: il confine di Salorno. Per giunta alla Sottocomissione io, modestamente, ero l'avanguardia autonomista che confinava con il federalismo. Pertanto c'era chi sosteneva in seno alla Commissione una regione a sè per l'Alto Adige, come la Val d'Aosta, e chi la regione con le due province, la sola — diceva De Gasperi — capace d'avviare, dopo il fascismo ed il nazismo, la ripresa di una convivenza democratica fra i due gruppi etnici e risolvere le difficoltà della sistemazione dei nostri confini, tutt'altro che facile, per la Jugoslavia ed anche per la Francia.

« La tesi di De Gasperi finì con il prevalere. Ma io conservo una raccolta di lettere d'Ernesta Battisti, la grande compagna di Cesare Battisti, in cui la tesi dell'autonomia a sè della provincia di Bolzano, autonomia regionale a sè per l'Alto Adige, è affermata intransigentemente e con ininterrotta coerenza per dieci anni, dal 1947 fino alla vigilia della sua morte, settembre 1957 ».

Ebbene, il senatore Lussu continuava dicendo: « Io debbo dire che alla Commissione delle autonomie e all'Assemblea costituente, per noi commissari, era pacifico che lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige fosse per l'Alto Adige un esperimento e non un definitivo ed immutabile atto. Perciò lo stesso Presidente del Consiglio della regione, nel discorso inaugurale del 25 novembre 1949 a Trento, ebbe a dichiarare lo statuto un " esperimento " ».

Nessuno può negare oggi che l'esperimento non ha dato i frutti sperati, che il tentativo di dare un ordinamento di pacifica convivenza e di salvaguardia degli interessi culturali ed economici dei tirolesi con questo primo statuto di autonomia del 1948 sia naufragato.

Con le misure preannunciate dal Governo si tenta adesso di dare un nuovo assetto autonomistico per la soluzione della questione.

Constatiamo che soltanto una parte delle nostre richieste, delle richieste della popolazione tirolese, è stata esaudita con il pacchetto. Non si può affermare che il Governo, come da varie parti si afferma a voce altissima, abbia troppo largheggiato, ma si è addivenuti ad un compromesso, che è una macchina piuttosto complessa e che non ha ancora come base la reciproca fiducia.

Forse sarebbe stato meglio se il Governo avesse tenuto conto d'una linea generale per la soluzione, come prospettato dal senatore Ferruccio Parri in un articolo pubblicato nella rivista « Il Ponte » nel numero del febbraio 1959.

Il senatore Parri scrisse testualmente: « Ma in sostanza occorre saper vedere quali sono in questa questione gli interessi essenziali del popolo italiano. E, ripudiata ogni frasca retorica, questi interessi sono: il confine politico-militare alle Alpi, pace e buon accordo con i vicini, precisa tutela degli interessi della minoranza italiana. Dentro questi limiti e nel rispetto dei princìpi giuridici ed etici della Costituzione italiana e dell'ordine si amministrino questi germanici come diavolo loro pare ».

Si deve considerare questo problema con mentalità richiesta da tempi spaziali, almeno da parte nostra, non ragionando in termini di prestigio e di spalline.

Ad Ernesta Battisti un giovane studente di Bolzano, profondamente ammirato dall'esempio dell'eroe, osservava che Cesare Battisti si era sacrificato « per la libertà degli italiani, non per la servitù dei tedeschi ». Scrisse Ernesta Battisti che quel giovane aveva ragione.

Non per spirito polemico, ma soltanto per l'esattezza storica devo dire solo una parola

riguardo al seguente passo dello stesso articolo del senatore Parri. Scrisse il senatore Parri: « E non è gente specialmente amabile, alla quale sia grato far concessioni. Chi dimentica lo zelo nazista di gran parte di questa gente, che dette fiori di persecutori e torturatori dei nostri combattenti della Liberazione? ». Senatore Parri, certamente fra i tirolesi — lo ammettiamo francamente — c'erano dei persecutori e dei torturatori dei combattenti contro il fascismo ed il nazismo. Ma c'era anche un altro Süd-Tirol, un Süd-Tirol prettamente non soltanto antifascista ma antinazista; dal settembre 1943 fino alla fine della guerra, 21 sudtirolesi furono uccisi dalla Gestapo, 166 furono deportati in campi di concentramento, di sterminio, 140 furono rinchiusi nelle carceri della polizia tedesca ed inoltre 276 sudtirolesi preferirono rifugiarsi in alta montagna quando vennero chiamati alle armi nell'esercito tedesco, nelle SS, eccetera.

Mi sia consentito, giacchè stiamo parlando del nazismo nella provincia di Bolzano, aggiungere che i superstiti del reggimento di polizia contro il quale fu commesso l'attentato di via Rasella, che era composto esclusivamente di bolzanini, si rifiutarono di eseguire l'ordine del colonnello Kappler di uccidere gli ostaggi alle Fosse ardeatine. I bolzanini si rifiutarono come risulta dagli atti del processo contro il maresciallo Kesselring. Il comandante del reggimento tirolese disse a Kappler che i suoi uomini si rifiutavano di eseguire l'ordine. E io credo che questo torni ad onore ai miei compaesani.

Ma, onorevoli colleghi, lasciamo il passato, con tutti i suoi errori e dolori; noi siamo chiamati a guardare al futuro, al futuro delle nuove generazioni delle nostre montagne; e io dico che le misure preannunciate dal Governo possono e devono essere utili per un nuovo modo di vivere, possono e devono servire a tutti i giovani senza distinzione di lingua e di razza.

Il congresso della *Südtiroler Volkspartei* ha detto di sì al pacchetto con una maggioranza non troppo grande, ma ha detto di sì responsabilmente ed autorevolmente. La minoranza che ha negato il suo consenso non lo ha fatto perchè era contraria alle misure in esso previste, ma per diffidenza o meglio per mancanza di fiducia. Noi fautori della approvazione del pacchetto abbiamo ancora una volta voluto mostrare che un popolo non può vivere basandosi soltanto sulla diffidenza e sulla mancanza di fiducia. Noi abbiamo fiducia che il nostro Governo ed il nostro Parlamento vogliano emanare al più presto le leggi occorrenti affinchè le misure contenute nel pacchetto possano avere efficacia legale. Ma non dobbiamo farci illusioni: anche dopo l'emanazione di tali leggi resterà sempre il grande problema della loro attuazione giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Noi promettiamo che ci metteremo tutta la nostra buona volontà; lo promettiamo formalmente.

Ma ci sarebbe anche da dire qualche cosa sul problema dei funzionari del Governo. Onorevole Presidente del Consiglio, un cattivo funzionario può rovinare molto se non tutto; perciò il Governo dovrebbe mandare nella provincia di Bolzano uomini preparati, ben scelti e sensibili alle esigenze diverse di quelle popolazioni. Anche questo si deve fare se si vuole raggiungere il fine desiderato.

Anche noi, onorevole Presidente del Consiglio, possiamo commettere degli errori e li commetteremo anche. Ci si dica sempre apertamente quando ciò avvenisse. Noi d'altra parte risponderemo con altrettanta franchezza.

Franchezza contro franchezza!

Onorevoli colleghi, i due senatori della *Südtiroler Volkspartei* voteranno a favore dell'ordine del giorno del senatore Bartolomei approvando le dichiarazioni del Governo con la viva speranza che, mediante le misure del pacchetto, dopo mezzo secolo di attriti e di contrasti torni la pace per tutta la nostra gente di qualsiasi lingua, torni la pace nelle nostre montagne che voi

tutti, onorevoli colleghi, ammirate ed amate. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno.

2.

B A R T O L O M E I . Rinuncio a svolgere l'ordine del giorno, signor Presidente, perchè mi sembra chiaro.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

Svolgimento di interrogazione

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, prima della replica del Presidente del Consiglio dei ministri, chiedo che il Governo risponda alla mia interrogazione n. 1281 (già interpellanza n. 208), che riguarda la situazione della Biennale di Venezia la cui gestione commissariale è scaduta fin dal 31 ottobre scorso.

P R E S I D E N T E . La Presidenza riconosce l'urgenza dell'interrogazione n. 1281 e poichè il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Limoni, è presente in Aula e pronto a rispondere, procediamo allo svolgimento della suddetta interrogazione. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

GIANQUINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla gestione dell'Ente autonomo « Biennale di Venezia » dopo il 31 ottobre 1969, data di scadenza della gestione commissariale.

Non è prevedibile infatti che entro il mese possa essere approvata dai due rami del Parlamento la legge creatrice della nuova Biennale. In vista della manifestazione del 1970 — tra le quali ritorna l'Esposizione delle arti figurative — sarebbe quanto mai deleteria una gestione commissariale che è sempre contraddittoria ad una gestione democratica.

L'interrogante opina invece che, scaduto il periodo commissariale in corso e sino all'entrata in vigore della nuova legge, la gestione dell'Ente debba essere affidata al comune di Venezia. La Biennale continuerebbe ad essere ente separato e distinto sotto ogni profilo dal comune che ne assumerebbe soltanto la gestione, attraverso il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale. Il personale della Biennale manterrebbe il suo *status* e gli uffici il loro ordinamento. Gli atti di gestione del comune (approvazione del bilancio, programmi di lavoro, organizzazione ed esecuzione di attività e manifestazioni) sarebbero sottoposti non al controllo della Giunta provinciale amministrativa, ma degli organi normali di controllo della Biennale, e cioè la Presidenza del Consiglio dei ministri ed i Ministeri interessati.

In attesa della nuova legge istituzionale ed ordinatrice della Biennale, il ricorso alla gestione comunale diventa necessario se si vuole garantire all'ente, come sopravvive ancora, una condizione di vita democratica. (int. or. - 1281) (Già interp. - 208)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica instruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Gianquinto

con la sua interrogazione chiede quali siano gli intendimenti del Governo circa la gestione della Biennale di Venezia, dato che fin dal 31 ottobre 1969 è scaduto il mandato conferito al commissario governativo nominato il 31 marzo di quest'anno.

Il senatore Gianquinto, ritenendo quanto mai deleteria la gestione commissariale, propone che la gestione sia affidata al comune di Venezia che la attuerebbe a mezzo del sindaco, della giunta e del consiglio comunale.

In merito alla proposta contenuta nella interpellanza trasformata in interrogazione c'è da osservare: anzitutto che non pare opportuno che il Governo adotti una soluzione che prevede, sia pure per un breve lasso di tempo, una forma di gestione come quella comunale, che il Senato, tramite la 6ª Commissione, la quale sta trattando in sede redigente dei disegni di legge relativi al nuovo statuto della Biennale, ha escluso, non accettando di prendere come base di discussione il disegno di legge presentato dal senatore Gianquinto, unico che propone la gestione comunale.

GIANQUINTO. Ma è un'altra cosa.

LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Collega Gianquinto, avrà dopo la possibilità di replicare, io farò presto. Dicevo che il disegno di legge del collega Gianquinto è l'unico fra i quattro proposti che suggerisce la gestione comunale. Il Senato ha accettato invece come proposta da discutere un altro disegno di legge che esplicitamente esclude una soluzione del tipo di quella proposta dal senatore Gianquinto.

In secondo luogo: quand'anche si dovesse adottare la soluzione proposta dal senatore Gianquinto, bisognerebbe presentare ed approvare una legge apposita, il che prenderebbe tanto tempo almeno quanto ne richiede l'approvazione del disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Perciò secondo il Governo è da escludere questa scelta.

Restano allora altre due vie da seguire: o la ricostituzione degli organi di gestione, ai sensi del vigente statuto, o la proroga della gestione commissariale.

Veniamo agli intendimenti del Governo. Il Governo ritiene che si debba prorogare la gestione commissariale fino al 30 giugno 1970 e ciò per tre motivi. Primo, perchè si dia tempo al Parlamento di approvare il nuovo statuto che prevede il nuovo ordinamento della Biennale. Secondo, perchè possano essere nominati e insediati gli organi previsti dal nuovo statuto e, per fare ciò, si richiedono dei tempi tecnici indispensabili alle operazioni di nomina e di insediamento; è prevista infatti nel disegno di legge la costituzione di organi collegiali, come il consiglio direttivo o consiglio di amministrazione (a seconda di come lo si chiamerà), il collegio dei sindaci, che è chiamato nella fattispecie ad interventi molto più complessi e diversi da quelli che normalmente gli sono attribuiti e il suo presidente dovrà essere nominato dal Capo dello Stato su designazione del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, scelto tra una rosa di nomi indicati dal consiglio comunale di Venezia, eccetera.

Ora, per dar modo al consiglio comunale di Venezia di indicare, al concerto dei Ministri di scegliere, di mettersi d'accordo, di fare la designazione e procedere alla nomina occorrerà certamente del tempo. Così dicasi per il consiglio direttivo, che dovrà risultare composto di membri nominati dal Capo dello Stato, designati da enti, da associazioni culturali e sindacali, associazioni di categoria; e le operazioni inerenti a tali adempimenti previsti dallo statuto richiedono un tempo che non potrà essere inferiore a qualche mese.

Terzo motivo è quello di consentire che il commissario possa attendere a preparare le manifestazioni culturali e artistiche del 1970 senza essere attanagliato da troppo strette, urgenti scadenze che potrebbero o dissuadere dal prendere delle decisioni oppure spingere a prenderne di affrettate. Una gestione commissariale più breve potrebbe avere come conseguenza di far trovare i nuovi organi democratici, previsti dal nuovo statuto, nel pieno dello svolgimento delle

manifestazioni artistico-culturali programmate per il 1970, quando essi organi non hanno ancora nemmeno iniziato il necessario rodaggio.

Si suggerisce, è vero, anche una diversa soluzione: quella di sospendere o interrompere le manifestazioni del 1970...

G I A N Q U I N T O . Non ho mai detto questo.

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non ho detto che sia stato lei; comunque, poichè questa proposta è stata effettivamente avanzata ho il dovere di respingerla perchè questo è l'intendimento del Governo; e ciò proprio nell'interesse di Venezia: sono in atto infatti nel territorio nazionale ed anche all'estero iniziative concorrenziali con quella della Biennale di Venezia, per cui noi riteniamo che proprio nell'interesse di Venezia, della venezianità della Biennale, le manifestazioni non debbano essere interrotte.

Tutto sommato sembra dunque al Governo che la scelta migliore, perchè la più realistica e perchè non preclusiva nè predeterminante, sia quella commissariale e in tal senso il Governo dichiara essere il proprio intendimento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Onorevoli colleghi, anzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare il nostro illustre Presidente che ha consentito un breve dibattito su questo argomento, urgente perchè siamo già al 5 dicembre, quindi in grave ritardo per le molte cose che la Biennale deve fare nel 1970. Purtroppo debbo dichiararmi completamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo.

Bisogna risalire, signor Presidente e onorevoli colleghi, alle cause della gestione commissariale della Biennale di Venezia; queste cause non sono dovute a quello che di solito comporta lo scioglimento di organismi democratici per sostituirvi un commissario.

Nella calda estate del 1968 la Biennale di Venezia venne investita dalla contestazione, sia sotto il profilo dei suoi fini istituzionali che sotto quello del suo statuto che risale all'epoca fascista. La contestazione pose sul tappeto gravi problemi; si disse — e su questo si è rimasti tutti d'accordo — che la Biennale, così com'era, non esisteva più, era cosa morta, che bisognava creare un nuovo ente con compiti nuovi, con nuovi fini istituzionali e uno statuto democratico.

A conclusione delle agitate manifestazioni del 1968, il consiglio di amministrazione della Biennale, al completo, con a capo il sindaco rassegnò le dimissioni per sottolineare l'impossibilità di continuare a governare la Biennale sulla base di uno statuto autoritario e fascista. Le dimissioni vennero rassegnate anche per sottolineare l'esigenza di riformare completamente l'ente creando un organismo nuovo e rispondente alle moderne esigenze della cultura. Non si può quindi rispondere alle esigenze democratiche che hanno determinato la crisi della Biennale con una gestione commissariale di per sè autoritaria e antidemocratica, né imponendo una gestione dall'alto, ugualmente antidemocratica, mentre le forze culturali premono da ogni parte per il rinnovamento di fondo dell'istituto.

La mia proposta, onorevole Limoni, era quella di tornare alle origini. Il periodo più glorioso della Biennale di Venezia coincide infatti con la gestione comunale. Proponevo inoltre di affidare temporaneamente, finchè durano i lavori del Parlamento per l'elaborazione della nuova legge organica, la gestione al comune di Venezia, al sindaco, alla giunta e al consiglio comunale. Non vedo in questo nulla di eccezionale, di straordinario o di impossibile. Si tratta di garantire all'ente nelle condizioni attuali un minimo di vita democratica che spiani la via all'organizzazione delle sue manifestazioni. Queste manifestazioni dipendono da come è organizzata oggi la Biennale.

Quindi il Governo poteva, invece, di rispondere con un ennesimo rifiuto, approfondire questa proposta. Perchè non si

prende in esame, per esempio, la possibilità di nominare commissario della Biennale il sindaco di Venezia? Questa sarebbe la condizione minima per assicurare all'ente il controllo democratico del consiglio comunale.

Posto che voi insistiate per la proroga della gestione del commissario e posto che il Governo non abbandoni questa prospettiva — mi sembra anzi che sia in corso un provvedimento di proroga dell'attuale gestione commissariale — perchè allora, signori del Governo, non nominate commissario il sindaco *pro tempore,* il quale naturalmente può svolgere la sua attività attraverso gli organi della Biennale e assistito dal consiglio comunale? Questo potrebbe garantire un minimo di vita democratica alla Biennale ed è il minimo che possiamo fare per spianare la strada alle impegnative manifestazioni del 1970 perchè tutti noi abbiamo interesse a che nel 1970 le manifestazioni della Biennale si svolgano in un clima disteso. Io vorrei pregarla, onorevole Limoni, di riconsiderare ancora almeno questa ultima proposta, perchè mi sembra che in tal modo noi andremo incontro alle esigenze di tutte le forze culturali e democratiche di Venezia.

Autorizzazione alla relazione orale sul disegno di legge n. 909

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Approfitterei di questo momento di pausa per presentare la domanda unanime della 5ª Commissione, che stamane ha esaurito il lavoro preparatorio per il disegno di legge sulla finanza locale, numero 909, assegnato a quella Commissione in sede redigente. Si sarebbe pronti per le dichiarazioni di voto e per il voto finale, ma data la ristrettezza del tempo per me relatore e considerata l'urgenza di rimandare alla Camera il provvedimento, sia pure per un adempimento molto rapido, chiederei l'autorizzazione a svolgere oralmente la relazione in una delle prime sedute della prossima settimana.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Oliva è accolta.

Sospendo brevemente la seduta.

(*Le seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle ore 20*).

Presidenza del Presidente FANFANI

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, al termine di un dibattito cui la stringatezza nulla ha tolto della sua autorevolezza, devo un vivo apprezzamento al Presidente del Senato e a questa Assemblea, un apprezzamento grato al Parlamento per la serenità e l'impegno con cui ha affrontato un tema così difficile.

Certo, il Governo, come ho detto, ha un suo punto di vista che ha valutato in piena consapevolezza e che ho chiaramente manifestato alle Camere.

Ma qui, evidentemente, non è in gioco un punto di vista, per autorevole che voi vogliate considerarlo: il tema supera la nor-

male dialettica parlamentare, va al di là degli schieramenti, investe posizioni ideali, preoccupazioni politiche, valutazioni di prospettiva che appartengono senza distinzioni di parte alle più alte ragioni della convivenza nazionale e di una costruttiva convivenza internazionale.

Tanto più il mio ringraziamento a tutti gli intervenuti nel dibattito è schietto.

Innanzitutto ai senatori Dalvit, Brugger, Cifarelli, Garavelli, Trabucchi, Parri, Volgger che hanno con coincidenza di valutazione e con calorosa convinzione annunciato il voto favorevole dei loro Gruppi.

Ringrazio altresì i senatori Albarello, Calamandrei, Palumbo e Bergamasco che hanno manifestato, pur attraverso l'astensione dei loro Gruppi, una convergenza sui criteri che hanno ispirato la decisione del Governo.

Al senatore Nencioni, che pure ringrazio per il suo intervento, devo dire che prendo atto del voto contrario del suo Gruppo, non potendo accogliere l'impostazione, del resto non nuova, che egli ha dato al problema.

Siamo dunque, onorevoli senatori, alla conclusione di un dibattito che è di grande importanza e al termine del quale ritengo che il Governo possa riaffermare il suo punto di vista.

Per i rilievi e gli interrogativi che sono stati avanzati, credo sia bene sgomberare il campo da alcuni che sono, per così dire, pregiudiziali.

Anche nel corso di questa discussione, come già era avvenuto alla Camera, è stato proposto il problema della natura del voto che il Parlamento è stato chiamato ad esprimere sulle dichiarazioni del Governo e sul documento che di tali dichiarazioni fa parte integrante.

Riaffermo davanti al Senato quanto ho avuto accasione di dire alla Camera. Pertanto il voto che il Senato si appresta a dare riguarda le dichiarazioni che ho reso al Parlamento e — come dissi — il documento che ne fa parte integrante.

Le misure in esso previste dovranno essere emanate nelle forme proprie del nostro ordinamento con provvedimenti legislativi ed amministrativi dai quali naturalmente deriveranno gli effetti sul piano giuridico.

L'odierno dibattito ha dunque — come ha detto anche il senatore Cifarelli — natura eminentemente politica, ma il Governo, se avrà il vostro consenso, assumerà le iniziative necessarie per svolgere e articolare il contenuto delle singole misure.

Noi siamo convinti che la vostra decisione costituirà una premessa di grande valore politico per lo sviluppo civile dei rapporti tra i cittadini dell'intera regione Trentino-Alto Adige e, particolarmente, per quelli della provincia di Bolzano.

In questi lunghi anni di ricerca di una soluzione che fosse insieme valida e giusta, il nostro intendimento è stato sempre quello di schiudere una prospettiva di progresso della vita locale e dei suoi molteplici rapporti con la vita della comunità nazionale nell'unità dello Stato democratico di cui tutte le comunità sono parte.

Non tutto potrà essere risolto con la modificazione degli ordinamenti giuridici. Non tutto sarà superato con la riforma degli statuti e con l'ampliamento delle autonomie. Ma queste modifiche e questi stessi ampliamenti sono certamente i presupposti essenziali per andare avanti secondo giustizia in comunione di intenti e di interessi. Questa è l'evoluzione che auspichiamo e che troverà, ne siamo certi, nella stabilità degli istituti democratici della Nazione italiana valida garanzia, ma per la quale evoluzione in sede locale deve esservi un fermo impegno dei partiti, delle libere associazioni, della scuola e in particolare dei giovani. La spinta in questa direzione dovrà essere cosciente e costante.

Il lungo travaglio del passato incidendo sull'animo e sulla coscienza dei gruppi linguistici conviventi ha creato le condizioni dialettiche, in taluni momenti — perchè non dirlo? — drammatiche, per il maturarsi di convinzioni, di scelte, di propositi che dovranno consolidarsi in una continuità di intenti da parte di quanti possono concorrere ad un'opera che dovrà affrancare definitivamente quelle popolazioni da tentazioni o influenze che contrastano con lo spirito con il quale il Parlamento si accinge a prendere le sue decisioni.

Il senatore Nencioni ha espresso la convinzione di un affievolimento nella coscienza del Paese del sentimento nazionale.

Credo sia ingiusto e sommario, senatore Nencioni, questo giudizio. Non confondiamo il senso e la coscienza nazionale con il nazionalismo. Noi intendiamo per sentimento nazionale l'amore alla Patria e il sentimento di essere legati ad un comune ideale e ad un comune destino, in cui stanno di pieno diritto le tradizioni e i valori delle varie componenti della comunità cui apparteniamo, ma in cui sta soprattutto il vincolo di lealtà e di rispetto dell'ordinamento su cui essa si fonda.

E vengo ora agli aspetti più rilevanti del dibattito.

Come ho già avuto occasione di dire all'altro ramo del Parlamento, è ovvio che il problema dell'Alto Adige presenta aspetti internazionali. Essi si collegano all'accordo De Gasperi-Gruber, circa la cui interpretazione ed applicazione esiste da anni una controversia con Vienna. Tale controversia è stata fatta oggetto nel 1960 e nel 1961 di ricorsi austriaci alle Nazioni unite, su cui l'Assemblea generale ebbe a pronunziarsi con risoluzioni che ho avuto più volte occasione di richiamare. Non si può negare che tale controversia, riferendosi ad un atto internazionale, abbia carattere internazionale.

Questo è peraltro circoscritto dai limiti dell'accordo stesso e non ha alcuna influenza sul carattere delle misure previste dal Governo a favore delle popolazioni altoatesine, carattere che è interno ed autonomo. Il fatto che il Governo austriaco consideri tali misure atte a rendere priva di contenuto la controversia con l'Italia non altera in alcun modo la natura delle misure stesse.

Le misure che il Governo italiano ha previsto non sono quindi atti di esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma sono basate sulle conclusioni della Commissione dei 19.

Altre critiche che sono state rivolte all'attuale progetto di soluzione della controversia altoatesina manifestano la preoccupazione che il Governo abbia concluso con l'Austria un accordo che interpreti, modifichi oppure amplii l'accordo De Gasperi-Gruber.

Come ho già avuto occasione di dire alla Camera, nessun accordo inteso a rendere internazionalmente obbligatori tali provvedimenti è stato mai negoziato con il Governo austriaco. Tutti i contatti italo-austriaci, svoltisi sia a livello politico che a livello tecnico, hanno avuto come presupposto il rispetto della posizione italiana che si impernia sulla convinzione di avere adempiuto per intero agli obblighi dell'accordo di Parigi e sulla nostra precisa volontà di non assumere alcun ulteriore impegno internazionale nella materia da esso trattata. Nel corso di tali contatti e sondaggi italo-austriaci, venne soltanto perseguito l'intento di accertare che nel caso di attuazione, da parte italiana, di misure ispirate alle conclusioni della Commissione dei 19 il Governo austriaco fosse disposto a considerare superata la controversia con l'Italia concernente la interpretazione e l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. In tal modo il futuro atteggiamento del Governo austriaco veniva collegato ad una ipotesi di fatto dal cui realizzarsi sarebbe derivata l'estinzione della controversia. Il verificarsi di tale ipotesi di fatto dipende dalla nostra libera decisione e non da un impegno internazionale.

Il solo strumento internazionale che è stato negoziato con l'Austria è l'accordo diretto a rendere applicabile la convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie del 1957 anche a quelle concernenti fatti o situazioni anteriori alla sua entrata in vigore fra l'Italia e l'Austria, in modo da rendere possibile che la controversia relativa all'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber rientri nella competenza della Corte internazionale di giustizia.

Vorrei infine smentire nettamente l'esistenza di accordi segreti con l'Austria di qualsiasi contenuto.

Il senatore Nencioni ha ripreso la questione, già sollevata alla Camera dall'onorevole Almirante, secondo la quale esisterebbe un triplice ancoraggio delle misure: un ancoraggio all'ONU, un ancoraggio alla Corte dell'Aja ed un ancoraggio dell'Austria, derivante dalla sua facoltà di rilasciare o di non rilasciare la cosiddetta quietanza.

Ho già ricordato che la controversia italo-austriaca circa l'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber ha formato oggetto di due risoluzioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite. E già dissi alla Camera che sarebbe davvero singolare se, una volta raggiunta la chiusura della controversia con l'Austria, nella forma già indicata, non venisse data comunicazione all'Assemblea delle Nazioni Unite dell'avvenuto superamento della controversia stessa.

Quanto alla giurisdizione della Corte dell'Aja, è ben noto che da parte nostra l'avremmo accettata anche in passato ed è proprio per sottoporre alla Corte la controversia relativa all'Accordo di Parigi che il Governo ha voluto concludere con l'Austria l'accordo che ho menzionato in precedenza.

Farò ora alcune considerazioni sulle misure contenute nel pacchetto, sulle quali, da parte dei senatori intervenuti nel dibattito, si è maggiormente insistito.

Anzitutto, per quanto attiene al criterio seguito di trasferire alle provincie di Bolzano e di Trento competenze legislative e amministrative su materie attualmente spettanti alla regione, non mi sembra necessario insistere sulle ragioni che giustificano il trasferimento. L'esperienza dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige ha dimostrato l'opportunità di dare maggiore iniziativa e quindi maggiori poteri e responsabilità alle amministrazioni provinciali nella cura degli interessi che presentano in quelle zone una particolare aderenza con l'ambito della circoscrizione provinciale. Analogamente si aprono alle provincie nuove possibilità di iniziativa legislativa e amministrativa in settori di competenza statale.

Nell'un caso e nell'altro, però, le provincie si muovono in una cornice di garanzie di ordine giuridico che consentirà di evitare non solo esorbitanze dalle sfere di competenza, ma anche violazioni dei princìpi della legislazione dello Stato in tutte le materie per le quali le provincie esercitano funzioni normative. Inoltre, l'assetto istituzionale che deriverà dall'adozione delle misure previste nel pacchetto pur nell'ampiezza delle autonomie provinciali non sacrifica, nè sotto il profilo strutturale nè sotto quello funzionale, l'istituto regionale, ed ho a tal proposito presente quanto è stato oggetto degli interventi particolarmente dei senatori Dalvit e Lucchi. Le autonomie saranno così espressione di una più articolata partecipazione e in definitiva si creeranno i presupposti per una più intensa e viva azione democratica.

Anche in questa Assemblea sono state rivolte critiche al criterio della proporzionalità etnica nelle assunzioni ai pubblici impieghi.

Al riguardo ribadisco anzitutto che il principio non ha carattere di assoluta generalità; inoltre l'applicazione della misura avverrà in uno spazio di tempo certamente non breve in relazione alle vacanze che si determineranno nei posti. Da tale misura pertanto non deriveranno trasferimenti degli impiegati attualmente in servizio in provincia di Bolzano.

Ma il criterio della proporzionalità etnica è stato sottoposto a censura anche sul profilo di una sua affermata incostituzionalità per violazione del principio di uguaglianza. Non credo che queste tesi abbiano fondamento. Il sistema introdotto, ferma restando la condizione del superamento di regolare concorso, vuole soddisfare l'esigenza di una maggiore partecipazione di cittadini di lingua tedesca all'esercizio delle funzioni pubbliche dello Stato in una provincia, come quella di Bolzano, in cui la maggioranza della popolazione è di lingua tedesca.

Il criterio della proporzionalità etnica con un suo campo di applicazione nettamente circoscritto rappresenta pertanto una soluzione che appare valida in una situazione affatto particolare. Sotto questo riflesso il principio stesso si sottrae ai rilievi di incostituzionalità.

Sul collocamento al lavoro preciso che è prevista l'attribuzione alla provincia di una competenza a carattere integrativo della primaria competenza statale e che le funzioni di controllo delle commissioni provinciali e comunali hanno conseguentemente lo scopo di assicurare il rispetto della legislazione dello Stato.

Si è accennato da parte del senatore Albarello ad una non razionale articolazione, ad una certa pesantezza di procedimenti e a taluni difetti di sistematica e di coordina-

mento. Non nego che l'osservazione ha un certo fondamento ma essa non tiene conto del fatto che le misure dovranno essere sviluppate e articolate in atti normativi di vario valore e natura. In quella sede le misure saranno il più possibile coordinate tra loro e si potrà certamente ovviare agli inconvenienti che sono stati qui denunciati.

Per quanto riguarda l'istruzione pubblica, cui hanno fatto cenno alcuni senatori intervenuti, desidero ribadire che le misure previste sono destinate solo a perfezionare l'ordinamento scolastico disciplinato dallo statuto del 1948; l'ordinamento è attualmente basato sul diritto di poter ricevere l'insegnamento nella lingua materna delle popolazioni italiana, tedesca e ladina.

Ogni cittadino è interessato a che la scuola fornisca ai giovani la conoscenza delle due lingue. E la scuola pubblica dovrà assolvere a questo suo dovere preparando in tal modo i giovani ad una effettiva partecipazione alla vita locale. In questa organizzazione la scuola assolverà alla sua funzione educativa ma preparerà anche la formazione di un costume che ci darà la certezza di un avvenire migliore.

Concordo con l'auspicio formulato dai senatori Parri, Trabucchi, Cifarelli e altri sulla necessità di compiere ogni sforzo per assicurare che l'autonomia provinciale si svolga in un contesto di iniziative e di rapporti intesi a stabilire ogni opportuno contatto con comunità più ampie, in una visione che sia consapevole dei vincoli che legano ormai i popoli, quale che sia la loro nazionalità.

Noi siamo convinti che questi sviluppi siano nella forza stessa delle cose e che il processo di comunicazione delle culture, delle esperienze, delle economie e delle tecniche sia destinato ad espandersi sempre più travolgendo ostacoli, preclusioni e barriere che antiche tradizioni talvolta inducono a conservare.

Se così sarà molti dei timori che qui hanno trovato eco svaniranno, molti ostacoli saranno travolti e la convivenza tra i popoli in pace troverà nuovi motivi di comunione di sentimenti e di ideali.

È anche in questa prospettiva che rinnovo l'impegno di considerare con ogni doverosa attenzione la raccomandazione per l'istituzione dell'università a Bolzano.

Il senatore Brugger ha parlato di una certa diffidenza verso lo Stato italiano dei concittadini di lingua tedesca.

Il Governo ha dimostrato nei fatti rispetto per la minoranza linguistica tedesca alla quale è stata assicurata, con spirito aperto, possibilità di partecipazione ad un rapporto democratico. Ora siamo ad una svolta. Non ho dubbio che lei, senatore Brugger, convenga con me sul dovere della stessa minoranza che qui rappresenta a svolgere coerentemente ogni azione necessaria ad assicurare la migliore convivenza fra concittadini.

La nostra scelta è ormai nota; ma anche a tutti coloro che hanno un ruolo da svolgere spetta di portare avanti l'impegno che in questa sede assumiamo.

Ed in questo senso devo dire il mio apprezzamento per le affermazioni che il senatore Volgger ha fatto a nome della stessa *Südtiroler Volkspartei* sulla leale volontà di collaborazione dei cittadini italiani di lingua tedesca.

In questo spirito, consentitemi, infine, una parola di risposta alla critica che qui è stata fatta alla formula secondo cui la tutela delle minoranze linguistiche locali è di interesse nazionale.

La modifica prevista nel pacchetto all'articolo 4 dello statuto non ha assolutamente quella portata innovatrice che ha voluto sottolineare il senatore Nencioni. La formula proposta è infatti soltanto la riaffermazione, giustificata dal particolare rilievo della minoranza tedesca e ladina nella regione Trentino-Alto Adige, dell'articolo 6 della Costituzione.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è con spirito attento agli interessi insiti in un problema di così grande rilievo, con i criteri che ho ribadito, con l'apertura democratica di cui ho ricordato ancora una volta le finalità, che il Governo ha valutato e affrontato il tema che è al centro del nostro comune impegno.

Abbiamo trovato un lavoro avviato pazientemente e tenacemente, lungo un itine-

rario che le Camere hanno avuto modo di approvare nel 1966 e nel 1967 nel corso di approfonditi dibattiti nei suoi elementi e nelle sue implicazioni sostanziali.

L'averlo portato avanti, completato e sottoposto al vostro voto è decisione di cui il Governo, che ho l'onore di presiedere, assume intera la responsabilità.

Si è parlato di finzioni diplomatiche.

Io non credo che si possa richiamare in dubbio un impostazione che il Governo ha deliberatamente tenuto ferma non per coprire oscuri patteggiamenti, ma per la garanzia che viene all'interesse nazionale da una proposta che mira, e non potrebbe essere diversamente, a chiudere questo problema. Non è una finzione la nostra il considerare unico strumento valido sul piano internazionale l'accordo De Gasperi-Gruber.

In questa vicenda così complessa e così intimamente legata alla nostra storia, dinanzi alla prospettiva di un mondo che muove verso forme sempre più vaste e compenetrate, noi sentiamo le ragioni, le forti ragioni che portano a far valere il superamento di ogni concezione chiusa, di ogni pregiudizio, di ogni incomprensione.

Occorre uno sforzo, occorre rompere la spirale del contrasto.

Il farlo da parte nostra è un fatto di coerenza morale e ideale, è un atto di coraggio. E lo facciamo assicurando ai diversi gruppi linguistici, con garanzie reciproche, legittime, sia ben chiaro, per i cittadini di lingua italiana non meno che per gli altri, la possibilità di valorizzare le proprie tradizioni culturali e sociali. Ma questo non perchè ognuno si chiuda ancor più gelosamente in se stesso, ma perchè si operi con fiducia, perchè i rapporti tra i cittadini di questa nostra terra di confine vengano liberati da sospetti e ombre e si facciano quindi più sciolti e più produttivi nella prospettiva del comune avvenire.

A questo vogliamo dare il nostro contributo, nell'unità del nostro ordinamento, nell'insuperabile intangibilità dei confini, ma anche nell'auspicio che lo spirito europeo porti un soffio nuovo e innovatore nei rapporti interni e nella costruttiva collaborazione tra i popoli.

Mi è stato chiesto stamane — con solidale cortesia — se io sono consapevole di legare il mio nome a questa proposta che sottopongo al vostro voto. Ed è stato subito detto che il Parlamento è ben consapevole della responsabilità che si assume.

Per quanto mi riguarda, voglio assicurare che il Governo ha ben pesato la sua responsabilità. Ed ha concordemente valutato il peso di quella che chiedeva al Parlamento.

Ma l'abbiamo fatto e voi — col vostro voto — vi accingete ad esprimere il vostro giudizio — quale che esso sia — nella piena coscienza che si tratta di un tema di alto valore civile che si lega alla nostra storia passata e si proietta su quella futura.

Credo che la proposta che ho l'onore di sottoporvi è ispirata a sentimenti di solidarietà, di unità nazionale, che è destinata ad impegnare tutti, in ispirito di collaborazione, di pace civile, di progresso, nella fedeltà alla legge dello Stato, all'ordinamento della Repubblica.

Vi chiedo, per questo, onorevoli senatori, un voto di consenso. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-destra, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo agli ordini del giorno.

Senatore Bergamasco, mantiene il suo ordine del giorno?

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, avevo detto che se il Presidente del Consiglio avesse ripetuto qui quanto aveva detto alla Camera avremmo rinunciato all'ordine del giorno. Poichè questo è avvenuto, ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Procediamo alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Bartolomei. Se ne dia nuovamente lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno.

2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza di una circolare del Ministero dell'interno con cui si dà disposizione ai prefetti di non procedere alla individuazione di quegli interessi originari che, con discutibile interpretazione della vigente legge ospedaliera, è ad essi attribuita;

se parimenti gli risulta che lo stesso Ministero abbia dato direttive agli stessi prefetti per bloccare la nomina dei rappresentanti degli Enti locali negli Enti ospedalieri già costituiti;

quali iniziative intende adottare per rimuovere tutti gli ostacoli per la sollecita costituzione degli Enti ospedalieri e per normalizzare la gestione secondo le norme della legge in vigore. (int. or. - 1277)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con l'urgenza che il caso richiede, i motivi che lo hanno indotto ad inviare ai prefetti una circolare con cui si danno direttive per bloccare la costituzione degli Enti ospedalieri e la nomina dei rappresentanti degli Enti locali nei nuovi consigli di amministrazione e per sapere se tale direttiva è concertata con il Ministro della sanità.

Per conoscere, altresì, le disposizioni di legge richiamate per dare legittimità all'intervento dei prefetti in materia di costituzione e funzionamento degli Enti ospedalieri e di nomina dei consigli di amministrazione. (int. or. - 1278)

VERONESI, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intende attuare, in conformità dell'articolo 1 della legge istitutiva che pone l'Istituto centrale di statistica alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, per comporre la vertenza sindacale in corso da circa un mese tra il personale e l'Amministrazione dell'ISTAT.

La lunga, ingiustificata assenza dagli uffici dei dirigenti responsabili non consente d'altra parte al personale dell'ISTAT di proseguire le trattative sulla richiesta riguardante l'adeguamento delle retribuzioni e sui problemi connessi alla ristrutturazione organizzativa, costringendolo quindi a continuare l'agitazione con assemblea permanente.

Una persistente interruzione dell'attività lavorativa provoca, inoltre, crescenti ripercussioni in quanto la mancanza di dati statistici da fonte ufficiale governativa, come l'ISTAT, inevitabilmente produce nel tempo gravissimi danni all'economia nazionale. (int. or. - 1279)

MACCARRONE Antonino. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

i criteri in base ai quali si è definito il programma di finanziamento per lo sviluppo del sistema aeroportuale italiano;

in che misura sono state seguite le indicazioni, le valutazioni e le richieste dei Comitati regionali per la programmazione economica e degli organi decentrati;

che cosa giustifica il cospicuo finanziamento per la costruzione in Toscana, in prossimità di Firenze, di un nuovo aeroporto con caratteristiche tali da poter servire il traffico aereo internazionale;

se si è tenuto in debito conto che la localizzazione del nuovo aeroporto modifica profondamente l'assetto territoriale della zona e se per questo vi è stato l'assenso degli Enti locali;

se si è valutata la convenienza economica e funzionale della costruzione del nuovo aeroporto, in relazione alle condizioni

atmosferiche della zona ed alla limitata agibilità dell'aeroporto nel corso dell'anno;

quali considerazioni hanno indotto il CIPE a disattendere le proposte del Comitato regionale per la programmazione economica della Toscana, che aveva esplicitamente escluso la soluzione che oggi viene adottata;

perchè è stata modificata, contrariamente alla generale aspettativa, l'indicazione secondo cui l'aeroporto di Pisa-S. Giusto avrebbe dovuto essere l'aeroporto principale della Toscana, abilitato al traffico intercontinentale ed internazionale e, di conseguenza, completato nelle sue attrezzature per tale funzione, attesochè, con un notevole impegno finanziario degli Enti locali e sulla base di una convenzione con gli organi ministeriali preposti all'aviazione civile, sono già stati costruiti una moderna e confortevole aviostazione civile, le piste e i piazzali, mentre gli impianti sono stati adeguati al tipo di traffico che si intende soddisfare, per cui l'aeroporto è agibile in tutti i giorni dell'anno.

Per sapere, inoltre, se, in considerazione delle inadeguate disponibilità di bilancio e per obbedire ad un elementare principio che deve essere posto a base della programmazione, non si intende riesaminare il piano e, per quanto riguarda la Toscana, tenere in maggior conto le proposte degli organi decentrati e degli Enti locali, destinando con preferenza le risorse disponibili al completamento ed al potenziamento degli impianti e dei servizi riconosciuti validi (int. or. - 1280)

GIANQUINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già interp.* - 208) (int. or. - 1281)

BRUSASCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in difesa dei risparmiatori che hanno mostrato la loro fiducia nello Stato acquistando buoni del tesoro ed obbligazioni emesse con la garanzia dello Stato, disporre che il pagamento delle imposte alle singole rate possa essere fatto a partire dalla prima rata del 1970, anche mediante i titoli sovraspecificati, per un ammontare al loro valore nominale e con efficacia per il valore nominale non inferiore al decimo dell'importo di ciascuna rata. (int. or. - 1282)

ANDERLINI, BONAZZI, PARRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nel settore edilizio, ci si trova — ormai da varie settimane — di fronte ad una incisiva stretta creditizia, che crea anche situazioni drammatiche tra cooperatori e piccoli imprenditori, e se non ritenga di dover intervenire onde dare respiro ad un settore come quello dell'edilizia popolare e cooperativa, settore in cui — dopo la conclusione favorevole delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per gli edili, dopo le richieste unanimemente avanzate dalle organizzazioni sindacali per il problema della casa e dopo i recenti impegni del Governo — appare necessario creare una situazione favorevole ad una ripresa, troppo contrastata dalla stretta creditizia in atto. (int. or. - 1283)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI, BERGAMASCO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e a quali risultati siano pervenuti gli studi relativi al doveroso ed urgente coordinamento fra il programmato sviluppo della rete idroviaria (in considerazione anche della sua alta capacità di carico e dei suoi bassi costi di trasporto) ed il crescente sviluppo del traffico stradale, al fine di evitarne la ormai prevedibile paralisi, con particolare riferimento alla Valle Padana. (int. scr. - 2809)

CELIDONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sono allo studio iniziative intese a superare le limitazioni tuttora in vigore per quanto attiene all'età degli appartenenti alle Forze armate, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, al Corpo del-

le guardie di finanza, al Corpo delle guardie forestali ed al Corpo degli agenti di custodia, ai fini della celebrazione del matrimonio degli stessi. (int. scr. - 2810)

CELIDONIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere se e quando si intende concretizzare la volontà di estendere alla massa degli ex emigrati d'oltre oceano, i quali, con il loro duro sacrificio, tanto hanno contribuito alla difesa della lira italiana attraverso il notevole afflusso di valuta pregiata, tutti i benefici previdenziali, ivi compreso il diritto di concorrere all'assegnazione di alloggi messi a disposizione dei lavoratori, evitando il protrarsi di un trattamento sperequativo quanto mai iniquo. (int. scr. - 2811)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè, in relazione all'interrogazione n. 2437, con richiesta di risposta scritta, ed alla risposta data dallo stesso Ministro in data 19 novembre 1969, non si ravvisi in un concerto, solo in quanto eseguito dall'orchestra del maestro Teodorakis, un fatto educativo per cui è consentito, anche ai sensi dell'articolo 314 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, l'erogazione da parte di un comune di un modesto contributo.

Per sapere, altresì, se non si pensi, in linea generale, che le decisioni degli organi di controllo, pur adottate nel rispetto di norme emanate dal legislatore, possano essere lesive dell'autonomia comunale, quando tali norme hanno origine e giustificazione in un ordinamento autoritario ed oppressivo, quale quello vigente prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, e quando il legislatore abbia riconosciuto, come è il caso del sistema normativo in materia di controlli sugli atti degli Enti locali, l'opportunità di innovare la legislazione adottando la legge 10 febbraio 1953, n. 62. (int. scr - 2812)

VERONESI, BALBO, BERGAMASCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali concrete e pronte misure si intendano adottare per stroncare le frodi che avvengono sul territorio italiano, in seguito all'acquisto ed alla successiva vendita del cosiddetto « burro di intervento » giacente nei magazzini dei vari Paesi della Comunità, ed in che modo il Governo intenda agire al fine di organizzare una più attenta vigilanza ed imporre il rispetto delle norme previste nel Regolamento n. 685/69/CEE, secondo il quale può essere acquistato a prezzi agevolati, e quindi direttamente venduto al consumo, solamente burro recante la dicitura « burro di intervento » e che non abbia subìto manipolazioni della sua originaria confezione.

In considerazione del fatto che il burro in questione da vario tempo entra nel territorio italiano e che, contrariamente a quanto espressamente previsto dal Regolamento stesso, la cauzione che viene versata al fine di garantire il rispetto della destinazione prevista verrebbe restituita all'acquirente senza gli opportuni controlli di cui sopra, e rilevato che tale burro viene spacchettato e miscelato con burro di produzione nazionale e quindi immesso sul mercato a prezzi assolutamente superiori a quelli derivanti dall'impiego del suddetto burro di frigorifero, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti verranno adottati dalle competenti autorità onde stroncare tali operazioni fraudolente che, oltre a consentire illeciti guadagni di grandissima entità, comportano un grave danno sia ai consumatori che ai produttori nazionali di latte. (int. scr. - 2813)

LATANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Puglia, in contrasto con la deliberazione del Consiglio comunale di Locorotondo, ha proposto un'assurda restrizione del perimetro del centro urbano di quella città, escludendo addirittura dal perimetro medesimo il Palazzo municipale, la Villa comunale ed un intero centro residenziale, ossia il principale nucleo abitato della città.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali urgenti passi intenda esperire presso le com-

petenti autorità periferiche affinchè sia eliminata la suddetta palese violazione, nello spirito e nella lettera, della legge 6 agosto 1967, n. 765. (int. scr. - 2814)

DINARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Rilevato che presso talune università si svolgono appelli mensili di esami orali, si chiede di conoscere se — in deroga alle norme che regolano in atto la materia — non ritenga di impartire disposizioni che consentano agli studenti universitari di ripetere l'esame scritto, anche dopo due bocciature consecutive, specie quando si tratti di materie particolarmente difficili, come, ad esempio, il latino (migliaia di studenti sono infatti fuori corso proprio a causa del mancato superamento di tali prove che presso talune facoltà sono, com'è noto, estremamente difficoltose), e ciò anche per mettere nelle condizioni i moltissimi studenti che devono sostenere, e talvolta da anni, un solo esame scritto, di poter conseguire la laurea e partecipare così agli esami di abilitazione professionale. (int. scr. - 2815)

GERMANO' — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il passaggio a livello della località « Scafa » di Capo d'Orlando è munito di congegno tecnico atto a prevenire incidenti;

le cause del mancato funzionamento dell'impianto in occasione dell'incidente del 23 novembre 1969 che provocò la morte di 3 giovani cacciatori;

se nei lavori di variante alla strada statale n. 113 è prevista la soppressione di detto passaggio a livello. (int. scr. 2816)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda mantenere l'impegno assunto, dinanzi alla 1ª Commissione del Senato il 3 luglio 1969, dal rappresentante del Governo discutendosi il disegno di legge n. 672, riguardante l'ordinamento della banda della Guardia di finanza. (int. scr. - 2817)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 dicembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro (738).

TERRACINI ed altri. — Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali (8).

DI PRISCO ed altri. — Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri. — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private (240).

TORELLI ed altri. — Norme per la tutela della libertà sindacale e dei lavoratori nelle aziende (700).

ALLE ORE 17

I. Votazione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di credito ai Comuni ed alle Province, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale (909) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Modifiche ed integrazioni all'attuale legislazione autostradale (670).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale

e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro (738).

TERRACINI ed altri. — Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali (8).

DI PRISCO ed altri. — Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri. — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubpliche e private (240).

TORELLI ed altri. — Norme per la tutela della libertà sindacale e dei lavoratori nelle aziende (700).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari